



Fermo Teologia:
Prolusione Viganò **9**



Morrovalle:
Seminaristi in ritiro **13**



Infernaccio: In tanti
da Padre Pietro **14**

"Siamo nell'era post mass media, noi cristiani dobbiamo adeguarci a quella della connessione": le parole autorevoli di monsignor Dario Viganò, Prefetto per la comunicazione del Vaticano, **16**

Una copia de *La Voce delle Marche* accanto al breviario - di Stefano Cesetti



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

22 Novembre 2015

numero 22

• DOPO I FATTI DI PARIGI RIEMERGE UNA QUESTIONE FONDAMENTALE

Tra senso unico e non senso

L'EDITORIALE



di Andrea
Andreozzi

Dopo la fine delle grandi narrazioni o ideologie non ha più senso la domanda sul senso. Sembra, invece, essere riuscito il tentativo contrario, quello di aver rubato al mondo il suo scopo e le sue progettualità di lungo periodo. Tutto si risolve nell'attimo e in ciò che accade. Sorprende che ci siano ancora poeti, cantanti, scienziati che parlano del senso della vita. Le tantissime persone che, in ottobre, sono state al concerto di Finardi e Vecchioni a Porto Sant'Elpidio hanno respirato ancora il clima degli anni che furono e se, da una parte, hanno avuto nostalgia di un'epoca di passioni, sentimenti, lotte e speranze per un mondo diverso, dall'altra hanno misurato lo scarto tra un'epoca e un'altra, tra i tempi

» 3



...
"Quante le strade
che un uomo farà?
Risposta non c'è,
o, forse, chi lo sa,
perduta nel vento
sarà ..."
(Bob Dylan)

• **TECNOSTRESS TRA I GIOVANI. TROPPE ORE SUI SOCIAL CONDIZIONANO LA VITA**

“I social sono gratis in vendita siamo noi”



Tamara Ciarrocchi

“È stata la mia prof

di religione a farmi aprire gli occhi. Un giorno, durante la lezione, ci disse in classe: i social sono gratis, in vendita siete voi”.

Francesco (lo chiameremo così perché minorenni) ci racconta la sua storia che lo ha visto uscire da una progressiva dipendenza dal suo telefonino e dai *social media* grazie a quella frase illuminante in un momento di piena debolezza emotiva.

La frase della sua insegnante ha aperto un varco nella confusione totale in cui era caduto negli ultimi due anni. Di lì a qualche settimana con l'aiuto dei suoi genitori è riuscito a staccarsi da quella irrefrenabile voglia di rincorrere la vita virtuale che ci si può costruire attraverso Facebook.

Francesco ha ripreso gli studi e nel corso di Eucys 2015, il concorso della Comunità Europea destinato alle giovani menti di tutto il mondo ed ai loro progetti ha addirittura presentato una idea innovativa sulle nuove tecnologie che ha riscosso ampi consensi da una giuria internazionale.

“La mia prof aveva capito tutto di me, - ci ha raccontato - stavo tutto il giorno davanti al mio telefonino, non ne potevo fare meno. Facevo una cosa e subito in qualche modo dovevo correre a vedere cosa stessero facendo i miei amici su Facebook”. Quella frase della docente inserita nel contesto di una lezione tutta dedicata al corretto utilizzo di internet ha fatto il resto ed è riuscita a fare breccia anche in chi come questo giovane era stato preso da una sorta di anestesia che lo allontanava

sempre più dalla realtà.

A beneficiare di questo risveglio anche i suoi studi che sono proseguiti a gonfie vele fino a raggiungere voti con lode. La docente nel corso della lezione aveva illustrato anche come ad un semplice “mi piace” cliccato attraverso le pagine di un *social* corrispondesse un monitoraggio costante della piattaforma informatica capace di osservare e catalogare costantemente i desideri delle persone per vendere queste informazioni ai grandi gruppi commerciali internazionali.

Impressionante il dato delle recenti statistiche sull'utilizzo della rete. Gli italiani trascorrono 6/7 ore al giorno su internet e di queste 2 e ore e mezzo sono dedicate all'utilizzo dei canali *social*. Senza contare che la dipendenza dai social network provoca alti livelli di stress tra gli adolescenti, causando in molti casi disturbi di depressione e di ansia. A rivelarlo una indagine presentata dall'*Australian Psychology Society* che ha valutato in tutte le sue sfaccettature l'impatto dei *social media* sul benessere.

• • •

La vita non può essere attaccata a un "mi piace" o al consenso degli amici dei "social media". La vita vale di più di un facebook o di un twitter.

In Italia recenti fatti di cronaca dimostrano nella concretezza quale impatto abbiano nella quotidianità queste piattaforme informatiche capaci di condizionare non solo la vita dei ragazzi ma, purtroppo, anche degli adulti. Dal rapporto



I nativi digitali non si perdono nei labirinti del cyber-spazio

emerge che quasi la metà delle persone che fa utilizzo dei *social* ha la sensazione che i loro pari, gli amici di canali come Facebook, Twitter Google plus, abbiano esperienze più gratificanti. Da qui la necessità di rincorrere gli stessi *standard* delle vite virtuali di altri amici osservabili attraverso le loro pagine. Persone di tutte le età fanno parte di questo meccanismo che molti psicologi associano, per le sue dinamiche a quello dei *videopoker*.

C'è una stretta dipendenza tra le ore trascorse sulla tecnologia digitale e più alti livelli di stress e depressione. Senza contare l'impatto sulla vita sociale di chi non può fare a meno di distogliere lo sguardo dallo schermo del proprio telefonino.

Capita di frequente, magari andando al ristorante di vedere a tavola coppie completamente alienate, alle prese con i loro telefonini che non si rivolgono al parola per tutta la serata. O anche genitori che non danno il buon esempio facendo in modo che questo apparecchio, ormai considerato la naturale estensione

del braccio, invada le loro vite. “Ricorrere ai *social media* per alleviare lo stress - si legge nel rapporto australiano - è simile alla maniera in cui le persone scommettono con i videopoker, per il bisogno di ricorrere a qualcosa che causa dipendenza. I *social media* funzionano alla stessa maniera. Non sai mai quanti “mi piace riceverai per quell'immagine o quando otterrai un rinforzo positivo per quello che tu sei”.

Il racconto di Francesco indica in qualche modo la strada utile da percorrere perché i ragazzi vengano aiutati ad abitare la rete in maniera consapevole anche attraverso il mondo della scuola. Per gli adulti la strada è una autonoma presa di coscienza dei rischi a cui sottopongono i propri figli nel dare un pessimo esempio anche in questo campo, in quanto capaci di influenzare i ragazzi dal loro agire e dal loro pensare. Troppo spesso padri e madri non incentivano i ragazzi ad uscire dalla vita virtuale per tornare a quella reale fatta di persone in carne ed ossa che anche se più complicato sicuramente più umano. •

Senza bussola

Variazioni sul senso/non senso del vivere e del morire



Giovanni Zamponi

"C'era nella vita delle cose – scrive

Pirandello – un altro senso che l'uomo non poteva intendere: lo dicevan quegli astri col loro lume, quelle erbe coi loro odori, quelle acque col loro murmure: un arcano senso che sbigottiva. Bisognava andar oltre a tutte le cose che davano un senso alla vita degli uomini. Tutto le parve irreale, e che in quella irrealtà la sua anima si soffermasse, divenuta albore e silenzio e rugiada" (Suo marito). È la percezione dell'eccedenza, di quell'indefinito parametro, appena avvertibile, forse non avvertibile addirittura se non nell'intimo di un "infinito silenzio", che trasforma e trasfigura la realtà in una complessa entità significativa, un'entità che è segno di qualcosa d'altro, di qualcosa che assomiglia a una scala d'oro che sale verso il cielo, verso un cielo in cui possa avere pace la nostra sete di esistenza, di amore, di luce, di verità, di relazione.

Nei secoli passati non era difficile considerare che la realtà fisica nella quale siamo immersi potesse in qualche misura riflettere – come uno specchio – la verità di un mondo trascendente e pieno di senso; non era difficile concepire il vincolo che lega la sostanza e la logica del mondo naturale quale sigillo dello stesso mondo divino in cui *ousia*, *lógos* ed *éros/agápe* brillano, infinitamente inafferrabili, nella Tri-unità di Dio. Le nozioni intuitive, o tratte dal senso comune o da profonde speculazioni filosofiche, di essere, di ordine, di causa ed effetto, di bellezza, di ragione e di intelletto, e poi l'assunzione di efficacia della conoscenza come capacità di appropriazione e quasi di identificazione con le cose, e ancora l'asserzione della chiara oggettività di queste al cospetto della altrettanto chiara soggettività dell'io, garantivano la possibilità e l'accessibilità di un ordine scalare, percorrendo il quale,

gradino dopo gradino, si poteva giungere all'ultima risolutiva sfera della vita.

È vero che imperversava sempre il problema del male, della sua irragionevolezza, della sua radicale inaccettabilità e incomprensibilità; ma anche esso trovava in qualche modo pacificazione nell'ambito o della colpa o di quell'incompiutezza che si situa tra il "già" e il "non ancora" e si proietta verso l'*éskaton* della città di Dio dove tutte le contraddizioni sono composte, le lacrime asciugate e trasformate in sorriso, la sete di felicità colmata dal fuoco dell'amore riversato in calici traboccanti.

Nei secoli vicini a noi l'incremento delle conoscenze scientifiche ha però causato una scissione tra il quadro della *phýsis* e la contigua metafisica, sicché questa si è ritrovata a non avere più basi stabili. Le scienze della natura ci descrivono un mondo sconfinato nel tempo e nello spazio, magari addirittura infinito nei due piani di svolgimento; forse il nostro cosmo non è che un'isola locale di un'avventura indifferente che non ci è dato conoscere e nemmeno intuire. L'universo che credevamo pieno di luce, in realtà è sovraccarico di energia e di materia oscura, le cui particelle elementari (i quanti dei loro campi) si comportano in modo del tutto diverso dalle particelle "luminose" alle quali siamo abituati. Non sappiamo se v'è stato un inizio e se vi sarà una fine, e questo rende problematico intuire e dire qualcosa circa la creazione e la dissoluzione del "cielo e della terra". La fisica teorica e l'astrofisica qualcosa recitano, molto balbettano.

Le regole probabilistiche paiono normare i flussi degli eventi e aggirare le logiche ritenute causali delle transizioni, illustrandole come casuali. La nozione di causa si è così liquefatta e con essa quella di effetto; le idee stesse di tempo, di "prima" e di "dopo" sembrano aleatorie. Il senso in tutto questo non compare, anche se non è detto che non vi sia. Il caso distribuisce, secondo una biolo-

gia che si mostra del tutto arbitraria, la sorte di tutti noi, allestendo vite estesamente diseguali e "ingiuste" – le une in riferimento alle altre.

• • •

Occorre un pensiero che immagini le contrapposizioni come i montanti di un arco.

Chi si lamenta di una mancanza di provvidenza e di una qualche forma di controllo da parte di qualcuno o di Qualcuno prevale facilmente nella diatriba contro chi crede di credere in un potere buono ed effettivamente potente. La nozione di "essere" sembra ai più un'estensione ingiustificata della copula "è", la quale, facendo parte del linguaggio, soffre di tutte le relatività che affliggono la coscienza, l'autopercezione, l'inestricabile embodiment della mente in una rete biologicamente condizionata di neuroni. Troppo biologicamente condizionata.

Ci troviamo quindi a navigare in un mare immenso, senza bussola, senza coste in avvicinamento, senza coordinate e senza rotte stellari. Non sorprende allora che un poeta già antico di un secolo versi in pagina un'esclamazione disperata: "Ohimé! Sul pianto pianto nella via / l'implacabilità dell'Universo / ride d'un riso che mi fa paura" (Guido Gozzano, La via del rifugio, I sonetti del ritorno V, in Poesie, Giulio Einaudi Editore, Torino 1973, pag. 43); mentre Dante, nei primi endecasillabi del canto XXVII del Paradiso, esulta: "Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso / de l'universo; per che mia ebbrezza / intrava per l'udire e per lo viso" (vv 4-6). Il senso, dunque, non c'è per la nostra vita? Io preferisco pensare che non si veda, e che è inutile cercarlo con le vecchie categorie mentali e logiche, filosofiche, esegetiche, teologiche. La morte del senso, dopo un'agonia di secoli, per certi aspetti determina il senso attuale della morte. Nella prospettiva

» 1 dell'ottimo Vecchioni – mai fu più calzante il detto *no-men omen*, cioè un "nome e un programma" - e quelli di adesso. Se è desueto il linguaggio sul senso della vita, quali altre categorie occorre allora adoperare per convincersi che sia ancora cosa buona, bella e giusta alzarsi dal letto la mattina?

Alcuni teologi hanno iniziato a percorrere in questi ultimi decenni la strada del senso dei sensi, quella che riporta all'incarnazione, al mondo dello sguardo e del tatto, del gusto e delle emozioni, di tutto ciò che fa parte della vita e che si sperimenta ogni giorno nella realtà umana. Altri pensatori hanno salutato l'abbandono della ricerca di senso come una propizia occasione per lasciare che la vita possa prendere le sue pieghe ed essere lei a portare l'uomo sulle sue spalle e non il contrario.

Nel misterioso divenire delle cose si può imparare l'umile arte del lasciarsi condurre mentre si abbandona definitivamente l'ambizione di imporre forzature ideologiche.

Infine la crisi di senso è feconda perché autorizza una nuova e più indovinata Babele, città delle diverse possibilità e della dispersione dei linguaggi, dell'abbattimento della volontà di dominio di un unico pensatore, della messa al bando del buon senso e del senso comune.

Una Babele senza senso è una città più a colori, finalmente più disordinata, più a misura d'uomo, più ospitale, più incomprensibile e per questo più affascinante. In una simile città è bello essere servi, inviati dal padrone agli incroci e sulle piazze per invitare a quel banchetto dove c'è posto per tutti e dove ogni invitato non si chiede che senso abbia una simile festa, ma mangia in allegria e si sforza di comunicare con chi siede al suo fianco. •

• A LEZIONE CON IL BUON SENSO DEL PROFESSORE MARINOZZI MONSIGNOR LUCIO

Il sorriso come metodo

Carlo Tomassini

Gli studenti liceali apprezzavano la coerenza autentica del professore filosofo Lucio Marinozzi e intuivano il suo impegno di uno che tendeva alla consapevolezza sincera del vivere. Voleva far crescere le persone dotate di solida spiritualità in modo che dessero un'anima altruista alla società. Aveva fiducia nel seme della parola che gettava e si rivestiva di pazienza per gli sviluppi. Il prof. Marinozzi era la pazienza in persona, ma non nel senso confuso di arrendevolezza o debolezza. Non sceglieva il biasimo, non intimidiva gli alunni; cercava di far scoprire loro le motivazioni dell'agire umano. Manteneva il clima di fiducia vicendevole tra gli alunni in classe. Anche il suo silenzio era di monito, aveva un senso pieno. Non era raro il caso degli insuccessi e ogni giorno capitava che

uno di noi studenti facesse errori, poi si emozionava vergognoso con angoscia e tristezza a denti stretti. Qualche docente al vedere l'agitarsi e il piangere di chi aveva errato, si commuoveva tanto da andare in confusione, e finiva col dare un giudizio non chiaro che faceva perdere il senso reale del giusto e dell'ingiusto, perché dimenticando tutto, perdonava spontaneamente. Il prof. Marinozzi non era debole; era saldo nelle idee, pronto a fare il proprio dovere, senza tuttavia inveire mai contro chi sbagliasse. Le sue emozioni erano consapevoli delle debolezze umane; per cui compativa invitando a superare gli errori. Era un docente padrone del proprio comportamento qualificato dalla benevolenza. Qualche rara volta uno studente si esibiva facendo lo spavaldo, ma poi si ravvedeva, notando lo sguardo del calmo docente che faceva intendere che tra anticonformismo e conformismo c'è l'autenticità personale per

...
Un professore che ha insegnato la consapevolezza sincera del vivere attraverso la pazienza e il silenzio.

essere se stessi. Docente sobrio e magnanimo. Spiegava i concetti della filosofia per ragionarci sopra. Le mode dei mass-media e degli spot pubblicitari che sono farciti di devianze dal senso reale, lui le affrontava con rettitudine perché si orientava al bene comune in senso concreto, lungimirante. Promuoveva l'indagine per il sapere utile al benessere di tutti. Facilitava la consapevolezza, esaminando con il buon senso i comportamenti che servono ad unire le aspirazioni, i bisogni, i progetti, adeguandoli alle risorse disponibili.

Sapeva ascoltare e stare in mezzo agli altri, in modo comunitario. Sapeva sorridere, con bonarietà. Talora uno studente voleva ridere degli errori di un compagno per mascherare i propri, un ridere senza senso.

Il sorriso del prof. Marinozzi condivideva le emozioni senza giudicare gli altri, e talora, in gruppo, offriva valida testimonianza per revisionare le idee apparentemente certe perché di proprio comodo. La sua arte pedagogica andava oltre le parole, per cui l'importante più dell'essere istruiti, è l'essere buoni.

Motivava le convinzioni perché era un professore convinto. Chi lo ascoltava capiva di non poter trascurare Dio che dà il senso ad ogni realtà creando ogni cosa per il bene umano. Non appariva questa una cosa teorica, ma era per lui il modo di porsi dello spirito. Il docente emanava un senso di umanità unito alla fede. •

Voglio trovare un senso

Voglio trovare un senso a questa sera / anche se questa sera un senso non ce l'ha. / Voglio trovare un senso a questa vita / anche se questa vita un senso non ce l'ha. / Voglio trovare un senso a questa storia / anche se questa storia un senso non ce l'ha. / Voglio trovare un senso a questa voglia / anche se questa voglia un senso non ce l'ha. / Sai che cosa penso / che se non ha un senso / domani arriverà... / Domani arriverà lo stesso / senti che bel vento / non basta mai il tempo / domani un altro giorno arriverà... / Voglio trovare un senso a questa situazione / anche se questa situazione un senso non ce l'ha. / Voglio trovare un senso a questa condizione / anche se questa condizione un senso non ce l'ha. / Domani un altro giorno... / ormai è qua. / Voglio trovare un senso a tante cose...

“Buoni o cattivi” È un album di Vasco Rossi. Il rocker si propone ai suoi fans con la sua pungente critica nei confronti di una società che guarda sempre più all'apparire e meno alla sostanza, con la sua rabbiosa voglia di ribellione contro un sistema teso alla massificazione, con il suo carico di dubbi e di insofferenze. La canzone “Un senso” invita a una riflessione sull'esistenza. “Voglio trovare un senso a questa vita anche se questa vita un senso non ce l'ha”: la vita si muove tra il “non senso” e la ricerca di senso. Tutta la vita è disseminata di “perché”. Fin da bambini ci poniamo una serie di domande. Ma a volte questa “arte di farci domande” e di sfidare gli altri con i nostri “perché” viene meno. Ci lasciamo trascinare come un turbine dagli eventi e dalle situazioni che a lungo andare creano in noi un senso di vuoto, una scontentezza interiore, un disagio esistenziale. E allora è importante fermarsi per riappropriarci di noi stessi. “Voglio trovare

un senso a questa voglia anche se questa voglia un senso non ce l'ha”. Ci sono due modi di vivere la vita: uno è quello di seguire i nostri istinti naturali assecondandoli in tutto, l'altro è quello di seguire quei valori etici e spirituali che vengono dalla nostra coscienza e che costituiscono un quadro di riferimento per le nostre scelte e le nostre azioni. Anche nella Bibbia viene descritto questo duplice modo di vivere: «Quelli che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace» (Rm 8, 5-6). L'esperienza stessa ci insegna che la felicità (pienezza di senso) non ci è data dal poter soddisfare solo e subito le nostre esigenze materiali, ma dall'aver davanti a noi quei valori spirituali che soddisfano davvero la nostra sete di verità, come per esempio il rispetto degli altri, la

solidarietà, la pace. La società in cui viviamo, così impregnata di consumismo, crea in noi bisogni spesso inutili dandoci l'illusione che la felicità stia nell'aver, nell'accaparrarsi le risorse. In effetti la vera felicità non la troviamo in primo luogo nel possesso dei beni materiali, ma nello star bene con noi stessi, con la nostra coscienza, con gli altri, nel vivere in armonia con l'ambiente che ci circonda, nell'apertura a Dio. “Sai che cosa penso / che se non ha un senso / domani arriverà”: ci capita, a volte, di vivere situazioni incomprensibili, assurde in cui non riusciamo a trovare nessuna spiegazione né a intravedere una via di uscita. Eppure ogni situazione che viviamo ha un suo significato nascosto che spesso non siamo capaci di decifrare. C'è bisogno di tempo e di non far morire in noi la speranza: prima o poi il senso si svelerà! Coltivare sempre in noi “l'arte di farci domande” ci permette un approccio diverso alla vita, che è quello di

• IL CONTRO-SENSO DELLA PAURA E NON LA BUONA NOTIZIA DI CRISTO MORTO E RISORTO

Non travestirsi ma essere



Francesca Gabellieri

Con l'arrivo di Novembre

inizia anche la corsa agli schieramenti dei pro Halloween e dei contro Halloween. In questo periodo si possono leggere interviste a famosi padri esorcisti che invitano i cristiani a boicottare i festeggiamenti per la notte del 31 ottobre, giacché ciò potrebbe condurre al contatto con il maligno che pare attendere proprio questa notte per palesarsi. Poi c'è chi organizza veglie di preghiera o feste anti Halloween; come pure movimenti, associazioni e gruppi di vario genere che promuovono campagne contro zucche e travestimenti macabri oppure pubblicano volantini con titoli d'effetto, come "Halloween? No grazie sono cristiano". In questi manifesti-



La notte di Halloween richiede, anche a chi la boicotta, di avere sale in zucca

guardarla faccia a faccia, penetrandola in profondità per scoprire in essa il significato nascosto... e strada facendo le risposte arriveranno.

"Voglio trovare un senso a tante cose": quante volte facciamo le cose senza saperne il "perché"! A volte a spingerci è la forza d'inerzia o l'abitudine, a volte la moda ("tutti lo fanno!")... e tanti altri condizionamenti culturali e sociali. Quando invece le nostre azioni sono il frutto di una scelta responsabile e consapevole allora possiamo dire di aver dato un senso a quello che facciamo. Se nelle nostre scelte, nelle nostre relazioni con gli altri e anche nei momenti poco felici della nostra vita non coltiviamo "l'arte di farci domande" tutto diventerà un non-senso, e la vita stessa un peso insopportabile. La questione del "senso della vita" allora è fondamentale... ne va di mezzo la nostra felicità e la nostra realizzazione personale. Non tenerne conto sarebbe davvero un grosso errore! •

Pino Fanelli

ni (che mi è capitato di leggere poiché anche nella mia comunità ci sono attivisti in questo senso) sono spiegate in maniera più che sommaria le origini della festa e si glissa totalmente sulla sua storia, ma si rileva in modo morboso il legame che tale notte ha con il male, con l'occulto, con l'esoterismo, con la magia e i "fumi magici" che "se inalati porteranno, a distanza di anni, a conseguenze spaventose quali depressione, crisi e violenza".

A mio avviso nessuna idea si esprime per negazione di quella altrui, ma tramite l'asserzione convinta e motivata di ciò che essa stessa presenta. Il vero problema non sono i pro e i contro, ma il fatto che non si approfondisce, non si spiega, non si dialoga, tuttavia si impongono idee e posizioni mascherandole dietro frasi del tipo: "Noi cristiani dobbiamo avere una posizione ferma e decisa". Sembra

quasi che essere cristiani debba condurre a essere contro la diversità e la non conformità. Ritengo che l'essere cristiani vada ben oltre tali chiusure e imposizioni. La fede guida l'uomo al dialogo, al confronto, alla conoscenza, allo studio, all'accettazione del diverso, alla comprensione, alla libertà e il tutto apre la mente per condurre il credente al discernimento. Halloween è solo un esempio per dire che occorrerebbe aprire le nostre porte chiuse e "scrutare i segni dei tempi per interpretarli". In questo caso specifico sarebbe utile spiegare le vere origini di Halloween partendo dalla sua reale etimologia, ossia "Festa della vigilia di Ognissanti", riscoprendo gli antichi motivi che hanno dato i natali a tale tradizione, quindi ripercorrendo i suoi albori celtici e la successiva istituzione della ricorrenza da parte della Chiesa. L'approfondimento e la ricerca

potrebbero liberare la notte del 31 ottobre dalla sua dimensione puramente consumistica e commerciale e soprattutto potrebbero rimuovere quello strato di occultismo dal quale è stata ricoperta. In questo modo si comprenderebbe il perché si celebrano i morti e i santi e si incomincerebbe a considerare la morte come un evento umano, naturale, di cui non si deve aver paura e che non c'è necessità di esorcizzare.

Si comprenderebbe che la morte e il maligno esistono, ma che Cristo li ha sconfitti e che c'è unione/comunione tra cielo e terra. A questo punto nessuno si dovrà più ingegnare per inventare una contro festa, dal nome di Holyween, in cui travestire i bambini da santi, perché i nostri santi, beati e martiri non sono maschere, ma modelli che con le loro vite e il loro vissuto illuminano il nostro cammino. •

• CARITAS DIOCESANA E REGIONALE: FORMARE ANIMATORI E OPERATORI

Ascoltare è un'arte che non si improvvisa

La Caritas Diocesana di Fermo in collaborazione con la Delegazione Regionale Caritas continua l'attività di formazione per animatori e operatori dei Centri d'Ascolto delle Caritas presenti nel territorio diocesano.

...

"Semi di ascolto" è un progetto pensato per coordinare l'azione e il metodo delle Caritas parrocchiali che negli ultimi due anni sono cresciute in quantità e qualità.

Un primo percorso prenderà il via il prossimo 17 novembre a Petritoli presso i locali della Parrocchia di S. Anatolia (quattro incontri con inizio alle ore 21,15). Un secondo percorso formativo inizierà il 26 novembre a Porto Sant'Elpidio e si concluderà il 17/12/2015 in collaborazione con la Caritas Interparrocchiale - Unità Pastorale di Porto S. Elpidio che è stata avviata per sviluppare le attività del Centro di Ascolto e l'aiuto alle famiglie in situazione di disagio. Queste attività formative concludono il percorso formativo e di animazione promosso alla Caritas Diocesana che nei mesi di settembre e ottobre ha coinvolto moltissimi volontari delle Caritas parrocchiali nei corsi realizzati a Civitanova e Falerone. L'attenzione alla funzione educa-

Misericordia e verità Caritas 2015: Giubileo della misericordia

Un altro appuntamento formativo molto importante, per tutti i volontari e per i coordinatori Caritas, si svolgerà domenica 29 novembre (prima domenica di Avvento) a Fermo alle 15,30 presso l'auditorium della Caritas Diocesana di Fermo in via G. Da Palestrina n.21. L'incontro affronterà il tema "Misericordia e verità s'incontreranno" (Sal 85, 11) sotto la guida dell'Arcivescovo Mon. Luigi Conti e di don Pietro Orazi.

Nell'Avvento 2015 prenderà avvio anche il "Giubileo della Misericordia" e la riflessione suggerita quest'anno da Caritas prende spunto anche da questo speciale tempo di grazia. "Il termine misericordia - scrive Caritas - deriva dall'ebraico "rahamin" e indica le viscere materne. Questo aspetto fa pensare al momento dell'Annunciazione, quando si incontrano il corpo accogliente di Maria con la Verità di Dio, e si rende così possibile una nuova creazione: Misericordia e verità si incontreranno."

«La misericordia di Dio non è un'idea astratta – sottolinea il Papa – ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino al profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».

I temi che ispirano la Caritas Diocesana di Fermo possono essere approfonditi anche attraverso momenti di riflessione a cura dell'equipe diocesana e attraverso sussidi specifici dedicati a ragazzi e famiglie, un libro per bambini, il salvadanaio e il poster Caritas. •

Per informazioni:

**Caritas Diocesana di Fermo - tel 0734/672467
dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12.30
info@caritasdiocesifermo.it
www.caritasdiocesifermo.it**

tiva nasce dalla consapevolezza che "qualsiasi relazione di aiuto non può essere improvvisata, ma parte dall'incontro con la persona". Prima tappa di questo cammino è l'ascolto, che "non è una semplice qualità personale, ma una pratica da imparare, maturare e perfezionare".

Sono queste le basi del progetto "Semi di comunità" pensato anche per coordinare l'azione e i metodi delle Caritas parrocchiali che negli ultimi due anni sono cresciute in qualità e numero,

superando le 30 realtà attività nel territorio diocesano (centri di ascolto, centri di distribuzione viveri e mense, dormitorio e di centri di accoglienza, servizio vestiario, aiuto economico, orientamento lavorativo e formativo per i giovani, consulenza giuridica e finanziaria).

I Centri di Ascolto sono dei presidi sul territorio che si occupano delle varie forme di povertà e di contrasto all'emarginazione sociale in risposta alle tante e complesse forme di bisogno del

nostro tempo. Alla formazione sono invitati anche coloro che, pur non essendo impegnati attivamente all'interno di un Centro di Ascolto sono comunque interessati ad un percorso formativo e di crescita personale. Tutti gli incontri saranno introdotti da una riflessione sulla Parola di Dio (nei primi due incontri a cura di cura di don Piero ORAZI, direttore della Caritas diocesana) e prevedono l'approfondimento dei valori guida dell'azione della Caritas attenta ad assicurare l'ascolto e la condivisione. •

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



INSIEME
AI SACERDOTI

Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine. Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali. Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su [Facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16 mila

l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Aciri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio in provin-

cia di Napoli avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura.

La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio. Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

**DOMANDE
E RISPOSTE
SULLE
OFFERTE
INSIEME AI
SACERDOTI**

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato.

L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale.

Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.

• MONTEGIORGIO: UN DOVUTO RICORDO AD ANTONIO SCIPIONI, MAESTRO DI BOTTEGA

Un artigiano con il papillon



Adolfo Leoni

Antonio Scipioni, detto Tonino.

La sua bottega era in via Cestoni a Montegiorgio. Locale basso e scuro, propaggine del monastero delle Clarisse, che odorava di buono. Tonino lavorava il legno, restaurava, costruiva. Poche volte da solo. Spesso in compagnia di gente importante. Come Bandino Zenobi, docente universitario e bibliotecario di fama, autore di testi sulla Marca e dominazione Pontificia. Discutevano: lui, l'artigiano, e l'altro, il professore. "Zinalone" beige, Tonino; papillon, il professore. Storia, politica, economia, cultura. E musica. Specie quella lirica, di cui Scipioni canticchiava le romanze più celebri. Artigiano ma anche scrittore, e scrittore perché artigiano. E "Un artigiano" è il suo bel libro. Racconti, impressioni e pensieri su un'età che val la pena di conoscere. Parlo di Tonino, morto ormai 15 anni fa, perché ho in mano alcuni suoi dattiloscritti affidatimi dalla famiglia. Bisogna rendergli quell'omaggio che la sua città natale non gli ha reso. Ma parlo di lui perché ha incarnato la figura di un uomo che ha saputo coniugare lavoro manuale e artistico al gusto "filosofico". Figura esemplare. Philip K. Dick vaticinò che il futuro sarà artigiano. Sembrava la presa di posizione di uno scrittore di fantascienza. Qualche tempo fa è uscito invece un libro scritto da Stefano Micelli, docente di economia e gestione all'Università Ca' Foscari.

Titolo: *Futuro artigiano*, edizioni Marsilio. Un successo di pubblico. Micelli scrive che il lavoro artigiano è una delle peculiarità della cultura e dell'economia italiana. Se l'Italia ne avesse maggiore attenzione, aiutandolo a contaminarsi con i "nuovi saperi" tecnologici, l'artigianato sarebbe "un formidabile strumento

di crescita e innovazione".

Occorre però un artigiano-artista-uomo di cultura. Perché il plus valore sta tutto nell'impasto umano, che dà valore anche economico. Le case di moda, parlando di heritage, indicano i presupposti di un prodotto: cultura, terra di appartenenza, capacità manuale degli artigiani.

C'è un altro aspetto. Quando Tonino restaurava uno scrittoio antico o costruiva un portone ispirandosi a quelli notati in giro per l'Italia, lo restituiva all'oggi proponendolo al domani in una sorta di per sempre. Con il concetto, magari inconsapevole, che il futuro restava una promessa e non una minaccia. Gli artigiani che lavorano fischiettando la *Gazza Ladra* o *La Casta diva*, possedendo il proprio mestiere, sono l'ultima resistenza alla "prima grande società dell'ignoranza" che non conosce più i meccanismi che adopera.

"Ogni società del passato scrivono



L'artigiano: figura di un tempo passato che non ritorna più?

gli psichiatri Benasayag e Schmit ha posseduto delle tecniche, ma i suoi membri conservavano per lo più con esse un rapporto che potremmo definire di intimità... le tecniche non costituivano una combinatoria autonoma, non funzionavano secondo una propria logica, indipendentemente da ogni

considerazione umana o culturale. La nostra società è la prima che, possedendo delle tecniche, ne è anche posseduta". Una dilacerazione. Tra i riccioli di legno e le raspe, Tonino rifletteva con gli amici e il suo spazio mentale s'allargava. Antidoto a "un mondo che corrode e amputa la vita". •

Fermo: scuola e impresa a braccetto

Come si fa impresa gli studenti del Fermano lo apprendono direttamente andando in azienda. E in uno dei più grandi distretti industriali al mondo la lezione è stata così collettiva che ha coinvolto 1.850 studenti. Anche per il 2015 il Pmi Day in questo territorio ha fatto registrare numeri straordinari che spiccano ai primi posti nel panorama nazionale. Un fenomeno che in sei anni ha visto l'evento, coordinato dal presidente del Comitato Piccola Industria Roberto Cardinali, crescere vertiginosamente. Gli alunni di 83 classi, in rappresentanza di 19 istituti scolastici, hanno fatto visita a 37 imprese del territorio (che insieme alle

scuole hanno coinvolto ben 24 Comuni della Provincia). Per tirare le fila e fare il punto di questo incontro collettivo fra scuola e impresa gli organizzatori, insieme alle principali cariche istituzionali e associative locali e regionali, si sono ritrovati alla Bros Manifatture di Grottazzolina. Le scuole medie coinvolte sono state Nardi Porto San Giorgio, Montegiorgio (Grottazzolina), Ic Montegranaro (e Monte San Pietrangeli), Isc Montalcini e Rodari Marconi di Porto Sant'Elpidio; Ic Force (Santa Vittoria in Matenano), Ic Ugo Betti, Isc Fracassetti, Ic Da Vinci Ungaretti di Fermo; Ic Monte Urano (e Rapagnano), Isc Falerone (Servigliano e Montap-

pone) e Isc Pagani Monterubbiano (Pedaso e Campofilone). Le aziende, invece, sono: Nuovo Scatolificio Valtenna, Tecno General, Tre Elle, Hotel Royal, Ferbox, Villa Lattanzi, Nuova Freccia dell'Adriatico, Calzaturificio Heros, Galmen, Idea 84, Doucal's, Brosway, Sp Plast Creating, Videx Electronics, Salumificio Ciriacci, Axis di Forti Carlo, Vecchi di Di Chiara Fiorangelo, Complit, Silvano Sassetti, Matricardi, Loriblu, Le Silla, Autotrasporti Moretti, Suolificio Squadroni, Da.Mi, Vittorio Virgili, Eurograf, Principe di Bologna, Salumificio Funari, Hotel San Paolo, Luna, Art Color, Missouri, Steca, Malaspina, Sigma, Mare Più. •

• INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO ALL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO

Chiesa e Comunicazione

Marco Zengarini

"Per comunicare all'uomo di oggi è necessario imparare a raccontare storie. Papa Francesco, con il suo linguaggio semplice ma diretto, riesce a penetrare nel cuore della gente. Come quando per spiegare la vera carità ha fatto l'esempio della mamma e i suoi tre figli e le cotolette alla milanese. Prendiamo esempio da lui per imparare a parlare con la logica del racconto". Monsignor Dario Viganò, Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede e professore ordinario di Teologia della comunicazione alla Pontificia Università Lateranense, ha inaugurato venerdì 13 novembre l'anno accademico 2015-2016 dell'Istituto Teologico Marchigiano a Fermo. Introdotto da Don Enrico Brancozzi, Mons. Viganò ha parlato di Chiesa e comunicazione davanti

alle sfide del nostro tempo. "La Chiesa è un popolo nella storia e nella storia trova la salvezza. Non può quindi prescindere dal contesto in cui vive" ha esordito. Dopo un breve riassunto del rapporto tra la Chiesa e il mondo della comunicazione, da Pio XI a Papa Francesco, passando per l'apertura al dialogo del Concilio Vaticano II, Mons. Dario ha parlato dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, come facebook, e nel suo intervento ha dato degli stimoli per un approfondimento del tema: "È importante essere inclusivi e non mettere barriere nel dialogo con le nuove generazioni che sono native digitali". Tante le domande



Mons. Dario Viganò presentato dal Prof. Brancozzi

giunte dal pubblico presente, a conferma dell'attualità del tema. Ha concluso don Dario: "Non ci sono soluzioni e risposte preconfezionate alle sfide che ci vengono dal mondo della comunicazione. Siamo in una fase di passaggio ed è

normale che ancora non sappiamo come si svilupperanno certi fenomeni. L'importante è non fermarsi davanti alle difficoltà e cercare di stabilire relazioni. Come? Raccontando storie come ci insegna Papa Francesco". •

Sant'Elpidio a Mare, prodotti stagionali dal produttore al consumatore

Piazza Gramsci ospiterà, a partire da martedì 17 novembre, il mercato di Campagna Amica, riservato agli imprenditori agricoli che propongano prodotti con un diretto legame con il territorio di produzione. Il mercato sarà gestito dall'Associazione Agrimercati Ascoli-Fermo. "Aderendo alla proposta arrivata da Coldiretti Fermo, di attivare un mercato di prodotti agricoli della filiera corta, tracciabili, stagionali, a chilometro zero – osserva il sindaco, Alessio Terrenzi – intendiamo valorizzare la vocazione agricola del territorio, promuovendo la conoscenza delle aziende produttrici agricole della zona e favorendo la diffusione dei prodotti tipici locali, in particolare creando occasioni di incontro tra prodotto-

ri e consumatori, al fine anche di garantire l'origine e la qualità dei prodotti. Un gran risultato per la nostra città, l'avvio di una sperimentazione che riteniamo possa avere buon esito".

Il mercato di Campagna Amica si svolgerà, in via sperimentale fino al 30 settembre del 2016, ogni martedì dalle ore 7.30 alle 13.30 in piazza Gramsci ed è prevista la presenza di otto produttori.

"Saranno proposti prodotti stagionali – sottolinea poi l'assessore Torresi – e quella della stagionalità è una caratteristica propria dei mercati a chilometro zero. Il nostro centro storico fornirà l'occasione di acquistare prodotti di alta qualità direttamente sotto casa".

"Con l'attivazione del mercato di Campagna Amica raggiungiamo uno degli obiettivi attorno ai quali

stiamo lavorando da tempo, nell'ottica del rilancio del centro storico – aggiunge l'assessore al Centro Storico Metteo Verdecchia – ci sono state le condizioni per poter iniziare adesso e ci auguriamo che si possa avere una buona risposta da parte della cittadinanza che potrà contare su prodotti di qualità che arrivano dal territorio". •



Per fare la spesa occorre capire cosa si acquista

Montegranaro, è tornato off-limits il sentiero che porta al parcheggio Zed

Torna intransitabile il sentiero che collega il parcheggio Zed con i giardini di viale Gramsci. Il Comune ha provveduto alla chiusura dei due accessi con la classica rete di plastica arancione per impedire il passaggio lungo la stradina che si inerpica sul pendio della collina. Il camminamento, lungo alcune centinaia di metri, era stato chiuso tempo fa quando si iniziò a lavorare alla frana che stava (o sta ancora?) facendo scivolare verso la valle collina su cui poggia il giardino ma che era tornato aperto da diverse settimane. Un sentiero in totale stato di abbandono, tra staccionate rotte, erbacce alte e rifiuti abbandonati. •

• *IVESCOVI FRANCESI: "RESTEREMO UNITI DI FRONTE AL TERRORE". LO SGOMENTO DEL PAPA*

Parigi sotto attacco

M. Chiara Biagioni

Parigi in fiamme. È una notte di orrore e di carneficina quella vissuta dalla capitale francese, ancora una volta nella morsa del terrore islamista. A partire dalle 22, in vari punti della città si sono susseguiti attentati con colpi di kalashnikov, locali assaltati con fucili a pompa, kamikaze e decine di ostaggi presi. La paternità degli attentati è riconducibile al terrorismo di matrice fondamentalista islamica, infatti gli assalitori – secondo le testimonianze – hanno ucciso al grido “Allah è grande”. Il bilancio è di oltre 120 morti e di oltre 350 feriti – tra loro anche 2 italiani -, di cui 99 in modo grave. Fra i morti anche 8 terroristi (6 kamikaze). Una studentessa veneta risulta irrintracciabile. Gli investigatori ritengono che ci siano altri terroristi in fuga.

•••

A nome dei Vescovi francesi Mons. Dumas invita a non cedere alla paura e ad essere saldi nell'ora della prova e assicura preghiere.

Gli attacchi sono stati a tappeto e in contemporanea. Hanno preso di mira il Bataclan, sala per concerti nell'XI arrondissement, non lontano dalla sede di Charlie Hebdo, dove un centinaio di persone sono state prese in ostaggio. E ancora operazioni in corso a rue de Charonne (XI arrondissement), rue Bichat nel ristorante “Le Petit Cambodge”, rue de la Fontaine au Roi e Les Halles. Ci sono state anche esplosioni attorno allo Stade de France, alla periferia di Parigi, dove era in corso l'amichevole Francia-Germania.

Le prime reazioni. La polizia e il comune di Parigi hanno invitato la cittadinanza a non uscire di casa



Parigi: la disperazione di chi è scampato alla morte

mentre negli ospedali parigini è scattato il piano previsto in caso di emergenza. A mezzanotte, il presidente francese François Hollande è apparso in tv e ha parlato alla nazione. Davanti alle telecamere il presidente non nasconde il suo profondo turbamento: “Nel momento in cui vi parlo sono in corso attacchi terroristici senza precedenti nella zona di Parigi”. “Decine sono i morti e decine i feriti. È un orrore”. È stato convocato d'urgenza un Consiglio dei ministri straordinario per fare il punto della situazione. Hollande annuncia le decisioni prese dall'Eliseo a partire dallo “stato di urgenza”. “Significa – spiega il presidente – che ci saranno luoghi che verranno chiusi, che la circolazione potrà essere vietata e che ci saranno perquisizioni che potranno essere decise in tutta l'Ile de France. Lo stato di emergenza è proclamato su tutto il territorio francese”. La seconda decisione presa è la “chiusura delle frontiere” per essere sicuri che “nessuno possa entrare nel territorio francese” e commettere altri atti terroristici. “È una prova terribile – dice Hol-

lande con voce emozionata – che una volta ancora ci colpisce”.

“In questo momento così difficile e per il numero così alto di vittime, per le loro famiglie, per le persone ferite, dobbiamo dare prova di compassione e solidarietà e dobbiamo dare prova di unità e di sangue freddo. Di fronte al terrore, la Francia deve essere forte. Deve essere grande e le autorità dello Stato ferme. E lo saremo. Dobbiamo anche richiamare ciascuno alla responsabilità. Ciò che i terroristi vogliono, è farci paura”. Ma la Francia – assicura Hollande – “è una nazione che sa difendersi, sa mobilitare le sue forze e che saprà ancora una volta vincere i terroristi”.

La Chiesa cattolica si stringe nel dolore e nell'orrore. È il segretario generale della Conferenza episcopale francese, monsignor Oliveir Ribadeau Dumas, a prendere per primo la parola. Lo fa con due tweet nel cuore della notte. “Uniti resteremo davanti a coloro che vogliono farci paura e rompere la nostra resistenza. L'orrore ci colpisce tutti. Proviamo compassione per tutte le vittime. La nostra preghiera sale verso Dio

con Forza”. Il vescovo di Cayenne, monsignor Emmanuel Lafont invita a mantenere il sangue freddo. “La sparatoria e le esplosioni a Parigi sono agghiaccianti. Mantenere il sangue freddo è essenziale. I terroristi vogliono fare pressione sulla nostra angoscia. Non diamo loro questa vittoria”.

Lo sgomento di Papa Francesco. Papa Francesco ha accolto con sgomento le notizie sugli attacchi terroristi a Parigi che hanno fatto almeno 120 morti. In Vaticano – afferma il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi – “stiamo seguendo queste terribili notizie: siamo sconvolti da questa nuova manifestazione di folle violenza terroristica e di odio che condanniamo nel modo più radicale insieme al Papa e a tutte le persone che amano la pace. Preghiamo per le vittime e i feriti e per l'intero popolo francese.

Si tratta – riporta la Radio Vaticana – di un attacco alla pace di tutta l'umanità che richiede una reazione decisa e solidale da parte di tutti noi per contrastare il dilagare dell'odio omicida in tutte le sue forme”. •

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

- **MONTEGIORGIO E S. ELPIDIO A MARE.**: Casa della salute è la nuova funzione dei due ospedali. Potranno essere ricoverati malati per cronicità, criticità e non autosufficienza. Sarà assicurata la presenza di un medico per cinque ore.
- **FERMO**: Nelle aule scolastiche torna la settimana della Costituzione Italiana per formare una coscienza civile.
- **P. S. GIORGIO**: La consulta dei Giovani viene rinnovata per proseguire il confronto tra il mondo giovanile e gli amministratori.
- **PETRITOLI**: La biblioteca viene dotata del fondo musicale Vitellozzi. Conferenza di Claudio Giovalè per riscoprire l'importante musicista fermano Claudio Cellini.
- **GROTTAZZOLINA**: Il mondo giovanile con l'Azione Cattolica riflette su Legalità, Bullismo, Strategie mafiose con la scrittrice Christiana Pacella.
- **FERMANO**: Diminuzione degli infortuni negli ultimi 4 anni. -25% di infortuni sul lavoro a livello nazionale dal 2010 al 2013 (-35% in agricoltura). Un trend favorevole che nel Fermano registra numeri ancora più bassi: si è, infatti, passati da 2.883 denunce per infortuni di cinque anni fa a 1.742 del 2013 (l'anno a cui sono riferiti gli ultimi dati aggiornati dell'Inail).
- **MARCHE**: Matrimonio addio, nelle Marche la crisi è più forte. Che gli italiani si sposino sempre meno è cosa nota, ma il ritmo della riduzione dei matrimoni sta ulteriormente accelerando. Soprattutto nelle Marche, dove il calo è del 4,9%.

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

- 29/10 Colossi industriali ottengono in alcuni stati europei (Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Inghilterra) un trattamento fiscale più favorevole che negli altri Stati. Poca è l'opposizione delle nazioni gravemente danneggiate.
- 1/11 Chiusa trionfalmente l'EXPO di Milano. Dopo le inchieste giudiziarie e i dubbi iniziali la manifestazione ha riscosso il consenso di oltre 21 milioni e mezzo di visitatori, dando l'immagine di un'Italia capace, laboriosa e ricca di genio.
- 3/11 Il presidente uscente Erdogan ottiene la maggioranza assoluta in Turchia dopo una tornata elettorale caratterizzata da violazioni della libertà di espressione dei partiti di opposizione. Il partito dei Curdi entra in Parlamento.

11/11 **Il Papa al Convegno di Firenze**

Ai delegati al Convegno di Firenze il Papa ha detto tra l'altro: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza». Sul come attuare questi impegni il Papa ha dato un'indicazione: di avviare in modo sinodale un approfondimento dell'*Evangelii gaudium*, per trarne criteri pratici e per attuarne le disposizioni.

- 4/11 L'ipotesi delle Poste Italiane di consegnare la posta a giorni alterni incontra l'opposizione dell'Europa. La Commissione osserva che le consegne devono essere garantite almeno 5 giorni, data l'importanza sociale del servizio.
- 5/11 Diventa certezza l'ipotesi che la caduta dell'aereo russo nel Sinai sia dovuta ad un attentato. Tracce di esplosivo sono state rilevate sui frammenti raccolti. La Russia ed altri Stati hanno bloccato tutti i collegamenti aerei con l'Egitto.
- 7/11 Venti di pace dopo mezzo secolo tra Cina e Taiwan. A Singapore, città Stato amica di entrambi gli Stati, una lunga stretta di mano ha chiuso il primo vertice della storia tra i due presidenti finora nemici che vogliono riconciliazione.
- 8/11 L'industria perde colpi e la città americana di Detroit, un tempo capitale dell'automobile, sta convertendo il suo modo di vita. Proliferano infatti orti urbani che danno lavoro e reddito a migliaia di ex operai licenziati per la crisi.
- 9/11 Chiusa tra le polemiche la gara motociclistica di Valentino Rossi che tentava di ottenere il X titolo mondiale. È finito al quarto posto dietro tre piloti spagnoli. Il punteggio ottenuto non gli è stato sufficiente a conseguire il titolo.
- 10/11 A Ginevra, la Commissione sul doping ha accusato la Russia di violazioni delle norme antidoping. Ha consigliato di sospendere gli atleti russi alle prossime competizioni, comprese le Olimpiadi del 2016.

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



3/12 **San Francesco Saverio**

Nacque in Spagna nel 1506. Lasciata la patria per studiare a Parigi, incontrò sulla sua strada quelli che sarebbero divenuti il Beato Pietro Favre e San'Ignazio di Loyola. Dopo momenti di antipatia, divenne ammiratore di Sant'Ignazio e fu tra i primi fondatori della Compagnia di Gesù. Con i suoi compagni voleva raggiungere la Terra Santa, ma non potendo proseguire si recarono a Roma dove furono ordinati sacerdoti. Il suo Ordine fu invitato ad evangelizzare l'India e Francesco, che non doveva partire, fu invece inviato in missione per sostituire un compagno malato. Giunto a Goa, la capitale dell'Oriente portoghese, Francesco evangelizzò, cominciando dai più poveri, un vastissimo territorio. Nel 1549 giunse in Giappone. All'inizio ebbe una buona accoglienza, poi le autorità introdussero la pena di morte per chi si battezzava. In Giappone lasciò una comunità di oltre 1500 fedeli. Francesco desiderava evangelizzarla la Cina, che in Giappone gli era stata descritta come una terra molto più colta e raffinata. Per Francesco fu l'ultimo viaggio, perché appena giunto in Cina fu colto dalla febbre e morì. San Francesco Saverio fu beatificato dal Papa Paolo V nel 1619 e Gregorio XV lo canonizzò nel 1622. •

- 22 Novembre Santa Cecilia martire
- 23 Novembre San Clemente I Papa e martire
- 24 Novembre Santi Martiri Vietnamiti
- 25 Novembre S. Caterina d'Alessandria martire

- 26 Novembre San Corrado di Costanza
- 27 Novembre San Virgilio
- 28 Novembre S. Giacomo della marca sacerdote
- 30 Novembre Sant'Andrea apostolo
- 1 Dicembre Sant'Eligio vescovo
- 2 Dicembre Sant'Abacuc profeta
- 3 Dicembre San Francesco Saverio
- 4 Dicembre San Giovanni Damasceno dottore
- 5 Dicembre San Dalmazio di Pavia martire
- 6 Dicembre S. Nicola di Mira (di Bari) vescovo



• LAVORO DI RIFORMA, CON IL SOSTEGNO DI TUTTI, LA CHIESA VA AVANTI

Rubare documenti è reato

Fabio Zavattaro

L'Angelus di Papa Francesco in questa seconda domenica del mese di novembre ha una duplice caratteristica: da un lato è riflessione sul brano del Vangelo di Marco, l'obolo della vedova; dall'altro è un piccolo sfogo su quanto è accaduto in questi ultimi giorni, si potrebbe dire continuazione di quel primo "vatileaks" scoppiato durante il Pontificato di Papa Ratzinger e che ha portato alla rinuncia di Benedetto XVI. Ma a ben vedere c'è un collegamento, quasi "fil rouge" che porta a sottolineare il corretto comportamento dell'essere umano che cerca di armonizzare la propria vita nel segno della convivenza e del rispetto dell'altro. Così se nella prima parte del testo, Marco descrive come non devono essere i seguaci di Cristo, e nello stile degli scribi e dei maestri della legge, evidenzia tre difetti: superbia, avarizia e ipocrisia. Venendo ai nostri giorni, potremmo aggiungere che non è corretto sottrarre e pubblicare documenti riservati della Santa Sede – "per questo vorrei dirvi anzitutto che rubare quei documenti è un reato. È un atto deplorabile che non aiuta" – come afferma Papa Francesco. Nella seconda parte, l'evangelista fa entrare nella scena una donna, una vedova – nella società ebraica dell'epoca, le vedove e gli orfani sono tra le categorie più sfortunate, cui anche la le-

gislazione biblica tenta di porre in atto dei rimedi – che lascia la sua offerta come tanti altri, come quei maestri della legge, come gli scribi. Certo l'offerta di questi ultimi è più sostanziosa rispetto alle due monete "che fanno un soldo" della donna. Ma è davvero più sostanziosa l'offerta dei primi rispetto alla vedova?

...

Non si può rendere culto a Dio e causare danno ai poveri. Non si può amare Dio e anteporre a lui la propria vanagloria e il proprio tornaconto.

Qui è interessante notare come per Gesù il metro di paragone è un altro, non la quantità, ma la qualità, non l'offerta ricca, ma il gesto che fa la differenza: la donna non ha lasciato nella cesta delle offerte generiche, il superfluo, ma quanto aveva in tasca. Come dice Francesco all'Angelus, in questa pagina di Marco viene proposto "un ideale esemplare di cristiano". Allora ecco l'immagine di un diverso stile di vita, di chi cerca il saluto delle piazze, i primi posti per essere visti, notati e salutati. Dice Francesco: "Sotto apparenze così solenni si nascondono falsità e ingiustizia. Mentre si pavoneggiano in pubblico, usano la loro autorità per 'divorare le case delle vedove'. Una prassi

che ancora oggi ha cittadinanza nel nostro mondo, ad esempio – è sempre il Papa a parlare – quando si separa la preghiera dalla giustizia, perché non si può rendere culto a Dio e causare danno ai poveri. O quando si dice di amare Dio, e invece si antepone a lui la propria vanagloria, il proprio tornaconto". Non fa questo collegamento Francesco nel suo parlare domenicale, ma come non pensare che forse in quelle parole, in quello stile di vita ci sia anche spazio per guardare a coloro che tramano dietro le quinte mentre si preoccupano di mantenere un atteggiamento di consonanza con le scelte che vengono fatte e che, in qualche modo, coinvolgono anche le loro persone. Così il gesto della donna, vedova, diventa significativo e acquista una valenza particolare nelle parole del Signore. Ricordiamo: siamo nel tempio di Gerusalemme, il cammino verso

la città santa, così come lo abbiamo seguito in questo tempo liturgico, si è concluso. Ecco allora che la donna diventa simbolo di uno stile che non bada alle apparenze ma che vive della sostanza dei gesti, anzi della forza dei gesti. I ricchi hanno donato ciò che a loro non serviva, e lo hanno fatto con ostentazione. La vedova ha quasi nascosto il suo gesto, lasciando non il superfluo ma forse ciò che per lei era il necessario. Lei, dice Papa Francesco, "non vuole fare a metà con Dio: si priva di tutto. Nella sua povertà ha compreso che, avendo Dio, ha tutto". Il metro di giudizio, ricorda Francesco, "non è la quantità, ma la pienezza. C'è una differenza fra quantità e pienezza. Non è questione di portafoglio, ma di cuore. C'è differenza fra portafoglio e cuore. Ci sono malattie cardiache, che fanno abbassare il cuore al portafoglio". •



Roma: Papa Francesco apre la finestra per ... cambiare aria in Vaticano

• SEMINARIO: GLI ESERCIZI SPIRITUALI A MORROVALLE TRA CONVENTO E PARROCCHIA

Lezioni di misericordia

Gli esercizi spirituali sono per ogni battezzato un'esperienza che favorisce l'incontro personale e comunitario con Dio: silenzio, raccoglimento, ascolto della Parola e celebrazione eucaristica aiutano a rafforzare l'adesione al Vangelo.

Con questo spirito i seminaristi, guidati da don Andrea Andreozzi, padre spirituale, hanno vissuto, il 4 e 5 novembre, due giorni di esercizi spirituali a Morrovalle, presso il Convento dei Padri Passionisti.

...

Un buon corso di esercizi serve a rinnovare la gioia e il gusto della vita al seguito del Signore che continuamente chiama alla sequela.

Si sono acclimatati per l'anno della misericordia. Don Andrea ha, infatti, suggerito di iniziare dal sussidio: "La Confessione, sacramento della misericordia" redatto dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione. Dopo un tempo di silenzio e lavoro personale, c'è stata la condivisione di quanto lo Spirito suggerisce alle profondità dell'anima. A volte una frase, un elemento, una riflessione di uno diventano doni preziosi per tutti. Mercoledì, dopo la gustosa pizzata, preparata dai novizi, c'è stato un momento conviviale durante il quale la comunità del Seminario e quella dei Passionisti si sono presentate e hanno raccontato come Dio ha operato e continua a operare nella vita

di ognuno. Giovedì, di buon mattino, ci si è spostati a piedi verso il centro città per partecipare alla S. Messa nella chiesa di San Giuseppe, presieduta da Don Luigino, Parroco di San Bartolomeo. Subito dopo c'è stata la "solenne" colazione nei locali parrocchiali, dove, tra le altre cose, durante l'anno si svolge la settimana di vita comune per i giovani. Riaccomagnati con le auto dei parrocchiani al Convento, i seminaristi si sono uniti al ritiro dei preti predicato dal Prof. Roberto Cecconi, Padre Passionista, che ha offerto un'approfondita meditazione su Lc 15,1-9: "la pecorella smarrita e la dracma perduta". Vivere un'esperienza spirituale nel convento di religiosi non poteva non avere un confronto con la loro spiritualità, in particolare con la figura di San Gabriele. Gli esercizi servono a rinnovare la gioia e il gusto della liturgia, ritmata, nei due giorni, dalle dignitose celebrazioni delle Ore e dell'Eucaristia, dalla possibilità del Sacramento della penitenza, dall'adorazione eucaristica. Gli Esercizi Spirituali sono stati dunque una forte esperienza di Dio, suscitata dall'ascolto della Sua Parola, compresa e accolta nel vissuto personale, sotto l'azione dello Spirito Santo che, in un clima di silenzio e di preghiera, ha donato la capacità del discernimento, in ordine alla purificazione del cuore, alla conversione della vita e alla sequela di Cristo, per il compimento della propria missione nella Chiesa e nel mondo. La comunità dei Seminaristi ringrazia i Padri Passionisti e la Parrocchia di San Bartolomeo per la squisita ospitalità. •



Morrovalle: alla ricerca della pecorella smarrita e della dracma perduta

• IL MURATORE DI DIO HA APERTO UNA STRADA NEL DESERTO DELLA MONTAGNA

In tanti da Padre Pietro



Adolfo Leoni

Sono andati da padre Pietro in duecento, forse trecento.

Eh sì, perché la salita a San Leonardo al Volubrio di Montefortino non è tanto l'ascesa all'eremo quanto quel "vado da padre Pietro" ripetuto da tante persone folgorate dal "muratore di Dio".

È stato il primo concetto espresso da padre Gianfranco Priori, guardiano del Santuario della Madonna dell'Ambro, e "mago" per aiutare le missioni africane dei cappuccini.

Duecento-trecento persone salite ieri mattina per portare due ceri all'antico monastero, rinverdendo così una tradizione medievale ripresa da alcuni anni: erano addirittura i Priori di Montefortino a consegnare la preziosa cera all'abate.

Padre Pietro è morto ad agosto scorso. Eppure ieri c'era. C'era nelle sedici foto che lo ritraevano in preghiera, al lavoro, con il grembiule, a tavola, accanto alla finestra, nell'orto, sorridente e riflessivo. E c'era nelle parole di Onorato Diamanti, del sindaco Domenico Ciaffaroni, del giornalista RAI Vincenzo Varagona, dell'assessore regionale Urbinati. Nella semplicità espositiva di madre Ida, badessa delle Benedettine di Santa Vittoria in Matenano proprietarie dell'eremo e presenti e itineranti come tutti gli altri.

"Frate mago" ha ricordato il confratello che fece una scelta "rischiosa", che ha "aperto una strada nel deserto della montagna", che "aveva lasciato una comunità per entrare in una comunità più alta", che non ha temuto di fare una scelta contro-corrente, che è stato "retto da una fede incrol-

labile". Padre Pietro ha seguito l'esempio di San Francesco: "va e ripara la mia casa". Quanto sarebbe piaciuto a papa Francesco! Pochissimi hanno preso per il tunnel (giusto i ciclisti e l'auto di qualche autorità). La stragrande maggioranza ha preferito il sentiero accanto al fiume Tenna, il cammino dentro la faggetta splendida con i colori autunnali sottolineati da un sole amico.

Quante volte nei primi anni di lavoro "il muratore di Dio" l'avrà fatta per portare acqua e calce e pietre e legno e attrezzi.

Due millenni fa una strada romana attraversava questi siti legando la cosa dell'est a quella dell'ovest, l'Adriatico al Tirreno, sempre "mare nostrum".

...

Ogni domenica sarà don Giampiero Orsini a celebrare la Messa a San Leonardo. L'opera di Padre Pietro così non rimarrà solo un edificio ma una Chiesa.

Nel Medio Evo la attraversavano i pastori transumanti, i pellegrini e i malati. L'acqua delle fonti del Volubrio faceva bene alla gola, alla tiroide (ancora sconosciuta). Un itinerario. Come la vita di ogni persona è un itinerario, è un'umana avventura.

Padre Gianfranco ha guardato la scalinata dell'edificio. "Le scale - ha detto - portano in alto", quell'alto verso cui tendeva il suo cappuccino.

Poi, dopo l'inaugurazione della mostra di Adriana Pierini, la campana ha suonato, e il vicario generale dell'arcidiocesi di Fermo don Pietro Orazi ha celebrato messa all'aperto, dando le spalle



La dura salita dall'Infernaccio al Paradiso

all'edificio sacro che mons. Franceschetti, arcivescovo di Fermo, grande appassionato di montagna, aveva consacrato anni prima. Ogni domenica toccherà a don Giampiero Orsini celebrarla. Agli amici di padre Pietro, ai suoi estimatori e a quanti lo hanno conosciuto solo per sentito dire

restano due impegni ricordati da Varagona: riportarne le spoglie mortali sul Volubrio e scavare il pozzo che il frate non ebbe tempo di terminare. Intanto, un libro di memorie, testimonianze e racconto potrebbe essere edito dalle Paoline. •

• CONVEGNO FIRENZE 2015: UN CAMMINO SINODALE IN UMILTÀ DISINTERESSE BEATITUDINE

Una Chiesa col “volto di mamma” e vicina ai poveri

M. Michela Nicolais

L'immagine della cupola di Santa Maria del Fiore, con la raffigurazione al suo interno del Giudizio Universale. Il Peppone e il don Camillo di Guareschi che si fronteggiano con rispetto da fronti opposti, senza paura di litigare. Un vescovo che in una metropolitana affollata non sa dove reggersi e allora conta sul sostegno della sua gente. Tre immagini che raccontano, in sintesi, il discorso di Papa Francesco ai 2.200 rappresentanti della Chiesa italiana, riuniti a Firenze fino a venerdì per il loro quinto Convegno ecclesiale nazionale. Poco prima, Francesco aveva avuto l'occasione di ammirare la “Crocifissione bianca” di Marc Chagall, uno dei suoi quadri preferiti. Il decimo viaggio pastorale di Papa Francesco in Italia era iniziato due ore prima, a Prato, dove incontrando il mondo del lavoro aveva chiesto “patti di prossimità”. “Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti”, il sogno del Papa da Santa Maria del Fiore, in cui ha chiesto ai cattolici di essere “creativi” e di credere “al genio del cristianesimo italiano”. Nella Messa allo stadio Artemio Franchi, momento conclusivo del viaggio, Francesco ha ricordato che l'umanesimo, a partire da Firenze che ne è stata la culla, “ha sempre avuto il volto della carità” e ha auspicato “che questa eredità sia feconda di un

nuovo umanesimo per questa città e per l'Italia intera”. L'iscrizione alla base dell'affresco recita “Ecce Homo”. Il Papa la guarda, all'esordio del suo discorso a Santa Maria del Fiore, e dice che “possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo”. “Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù, è il *miserericordiae vultus*”, simile a quello “di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati”. Il primo affondo: “Non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto”. “Umiltà, disinteresse, beatitudine”. Tre parole che per il Papa dicono molto dell'identità della Chiesa italiana. “Disinteresse” significa “cercare la felicità di chi ci sta accanto”, perché “l'umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio”. Il secondo affondo: “Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli”. “Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è

molto di questa beatitudine”. Il terzo affondo: “Non dobbiamo essere ossessionati dal potere. Una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste”. Poi uno dei temi chiave di questo pontificato: “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”. Le tentazioni da evitare. Il quarto affondo arriva dal no alle “pianificazioni perfette perché astratte”, ad “uno stile di controllo, di durezza, di normatività”: “Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative”. Oltre a quella del pelagianesimo, l'altra tentazione da cui guardarsi è lo gnosticismo, che “porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza del fratello”. “Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e generare intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo”, il quinto affondo. Bisogna imparare da “grandi santi” come Francesco d'Assisi e Filippo Neri, ma anche da personaggi come don Camillo “che fa coppia con Peppone”: “Vicinanza alla gente e preghiera sono la

chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte”. Prima i poveri. “Popoli e pastori insieme”, il sesto affondo del Papa: “Ai vescovi chiedo di essere pastori: sarà la gente, il vostro gregge, a sostenerci”. Come il vescovo che, in metro all'ora di punta, “si appoggiava alle persone per non cadere”. Perché “quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente”. Settimo affondo sotto forma di preghiera: “Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro”. Prima i poveri: la Chiesa “ha l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati”. “Dialogare non è negoziare”, avverte Francesco esortando alla cultura dell'incontro: “Il modo migliore di dialogare è quello di fare qualcosa insieme, non da soli, tra cattolici, ma insieme agli uomini di buona volontà”, l'ottavo affondo, perché “il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze”. “La nazione non è un museo”, la Chiesa ha titolo per intervenire nel dibattito pubblico. Ai giovani, Francesco ha chiesto di “superare l'apatia” e di non guardare la vita dal balcone. Per tutta la Chiesa italiana, a ogni livello, un'indicazione: un percorso sinodale centrato sulla “*Evangelii Gaudium*”. •

• ANCONA, FACOLTÀ DI ECONOMIA: A CONVEGNO PER UNA SPESA PUBBLICA INTELLIGENTE

La sussidiarietà fa bene



Adolfo Leoni

Ideologia? Bandiera dietro cui marciare? Macché, la sussidiarietà è un sistema che fa crescere i territori e il PIL pro-capite. Parole? No: dati. Sono tabelle e grafici che il prof. Giorgio Vittadini, docente di statistica all'Università statale di Milano-Bicocca ha snocciolato dinanzi ad un pubblico molto attento. Venerdì 23 ottobre, nella sala consiliare della Facoltà di Economia di Ancona, è stato presentato il Rapporto sulla sussidiarietà 2014-2015 dal titolo "Sussidiarietà e... spesa pubblica". L'iniziativa, presa dalla Fondazione San Giacomo della Marca, il cui presidente Massimo Valentini ha fatto da moderatore, ha visto sul palco, oltre al prof.

Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, il pro-rettore della Politecnica Gianluca Gregori, il presidente della Facoltà di Economia Francesco Chelli, il presidente della regione Marche Luca Ceriscioli e il presidente dell'Istituto per la finanza e le economie locali-ANCI Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno.

Vittadini ha spiegato l'intento del Rapporto: evidenziare i punti cruciali della spesa pubblica italiana basata principalmente su un modello centralizzato, individuare il contributo che l'applicazione del principio di sussidiarietà alla spesa pubblica può fornire alla crescita, un approfondimento sulla Sussidiarietà verticale con il trasferimento delle risorse dal governo centrale alle Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni; un altro approfondimento sulla Sussidiarietà orizzontale con le

risorse pubbliche erogate in forma di detraibilità fiscale e deduzione dal reddito a sostegno della domanda e offerta di beni e servizi collettivi, decisi dalle persone. Il docente ha evidenziato che il modello di spesa fortemente centralizzato è caratterizzato da spesa elevata, inefficienze, debito mai riassorbito, bassa coscienza delle voci di spesa e dei loro importi da parte della popolazione. Un modello di spesa pubblica basato anche sul principio di sussidiarietà, ha detto, può migliorare l'efficienza in termini di crescita economica. Per cui, non occorre ridurre la spesa ma ri-allocarla ottenendo così un effetto moltiplicatore maggiore.

Quindi, gli esempi. Il prof. Gregori ha raccontato dei buoni risultati raggiunti dalla sua università anche sotto il profilo del bilancio di gestione. Il sindaco Castelli ha incentrato il suo intervento

sull'*housing* "Abitiamo insieme" che ha visto una stretta collaborazione tra municipio e Fondazione Carisap. Ceriscioli ha parlato del Banco alimentare che, sostenuto con qualche decina di migliaia di euro dalla Regione, è capace di decuplicare i risultati positivi. Dunque, uno spostamento della spesa verso i livelli amministrativi più prossimi ai cittadini si traduce in un aumento del reddito pro-capite positivo e statisticamente significativo: il 10% della percentuale della spesa pubblica allocata agli enti territoriali e locali porta ad un aumento del PIL pro-capite pari a 0,63%.

Per Vittadini è però necessario accompagnare il decentramento della spesa con la delega sulle entrate fiscali, per responsabilizzare chi assume le scelte ai diversi livelli ed evitare comportamenti opportunistici. •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

La Voce accanto alla Liturgia delle Ore

» **1** scandite in una silenziosa aula magna del seminario di Fermo in occasione dell'apertura dell'anno accademico dell'Istituto Teologico Marchigiano, fanno riflettere sul futuro della comunicazione scritta in generale e di quella cattolica in particolare. Prospettive difficili da individuare, tanto che molti giornali laici si sono incamminati sulla strada dell'edizione *online* più per costrizione che per convinzione, non avendo alternative: intanto, cominciamo e poi si vedrà, è stato il ragionamento degli editori.

Anche *La Voce delle Marche* sta sperimentando i nuovi percorsi del web, davanti a sé ha la prospettiva di poter raggiungere una vasta platea di potenziali lettori e – dicono gli esperti di comunicazione – di perdere per strada i pochi lettori, soprattutto della terza età, 'esodati' dalla grande rivoluzione dell'informazione in atto. Una scelta che sembra obbligata, se si vuole continuare a vivere in questo mondo, ma che ha fatto sorgere nel direttore, nella redazione e nei collaboratori un interrogativo: ne vale la pena? Negli ultimi anni il giornale, che è

stato una delle più autorevoli voci cattoliche delle Marche e d'Italia, è scivolato pian piano dalla larga diffusione, anche nelle edicole, a quella minore delle parrocchie, fino a ritrovarsi nel cantuccio degli abbonamenti. La logica e i conti direbbero che la scelta del web è obbligata, ma quell'evangelica missione di non smarrire nemmeno una pecorella (lettore) induce, specie i più nostalgici, a proporre di continuare anche l'esperienza sulla carta.

Senza chiedere permesso al direttore (e me ne scuso fin d'ora), mi permetto di porre una domanda: perché c'è stata questa crisi delle vendite? Con molta franchezza, vi offro la risposta e non importa se qualcuno la prenderà a male: perché i primi a non credere più ne *La Voce delle Marche* sono stati i sacerdoti, i parroci in particolare! Sarebbero bastate 10 copie vendute ogni volta in ciascuna parrocchia per non ridurre il giornale all'attuale diffusione.

Avrebbe fatto comodo anche non nascondere il mazzo, che la redazione continuava ad inviare, per permettere a *La Voce* di godere, al-

meno, di un fenomeno che i bar e i locali pubblici consentono ai quotidiani laici: quello di essere, comunque, letti e sfogliati, anche se non acquistati.

Fanno bene i presbiteri che hanno cominciato a navigare sui social, dove magari pubblicano anche l'omelia (alcuni pure 'copiano', come ha ammesso lo stesso monsignor Viganò), ma tutti dovrebbero riflettere meglio sullo stato dell'informazione cattolica nella nostra diocesi e capire che, oggi più di ieri, c'è la necessità di mantenerla e potenziarla.

Non sono sufficienti i post, i messaggi e le pagine web dei singoli parroci o di ciascuna parrocchia, serve far sentire *La Voce* ufficiale, che deve tornare ad essere la locomotiva informativa. La scarsa presenza di parroci a un'occasione di aggiornamento sulla 'materia', come quella offerta dalla presenza di monsignor Viganò, non mi induce all'ottimismo, ma una provocazione la lancio: è proprio impossibile immaginare una copia de *La Voce delle Marche* accanto a ogni breviario? •

C'è spazio per il senso comune



Francesco Fioretti

» 3 della grande sapienza antica, il decesso era un passaggio, un transito, e ciò si integrava bene con la prospettiva metafisica di un "oltre" che la rivelazione garantiva, essendo in qualche misura essa stessa, se non proprio garantita, quantomeno corroborata dalla filosofia dell'essere e dalla stessa ricerca fisica. Ora che la rivelazione non ha più sostegni di altro genere, la morte e la salvezza dalla morte si contrappongono senza intermediari, e se il coraggio del cuore umano non riesce a lanciarsi nel vuoto e senza paracadute verso un messaggio di rivelazione del senso, la morte non è altro che un buco nero, un'assenza radicale, un fallimento totale, l'incenerimento di tutte le aspettative. L'angoscia che ne deriva può essere gestita solo in due modi, e così di fatto è: o per mezzo di una tecnica di oblio, che comprende anche una sua continua sovraesposizione, o mediante una forma di paradossale culto che può giungere fino a farne una ragione di vita. Come uscirne? Non so, non ho terapie. Certo è da ripensare il senso dell'essere su vasta scala, abbandonando definitivamente certi "meccanicismi" filosofici e teologici, riscoprendo la bellezza della sorpresa e dell'imprevisto, riscoprendo il gusto, e anche il valore euristico, delle antinomie, dei paradossi, delle aporie; insomma, di un pensare "agonico" che immagini le contrapposizioni logicamente irrisolvibili come i montanti di un arco oltre i quali si intravede una luce: incomprensibile, ma una luce. Una grande antinomia è l'amore: non ha ragion d'essere, eppure lo sperimentiamo, e se la Scrittura dice che è forte almeno come la morte forse coglie nel segno. Se fosse proprio l'amore il parametro che debella la morte e fonda la garanzia della vita? Se è così, l'unico modo "agonico" di immaginare Dio non è tanto di pensarlo come uno che crea, che norma, che sorregge, che domina; ma come uno che esce vivo dal sepolcro. Sarà una logica difficile da accettare, ma impossibile da smentire. •

S può ancora parlare oggi di "senso comune"? Cosa spinge la riflessione, più o meno culturale, a sostenere una posizione e a creare un'opinione che poi, nello stesso tempo, vede nascere altre diametralmente opposte?
Un primo esempio: la "comune" sensibilità di accogliere e sostenere le persone che giungono in Europa dai territori del Medio Oriente e dell'Africa colpiti dalla guerra. Allo stesso tempo si rivolge al sentire "comune" la rivendicazione di molti a rivolgere le poche risorse disponibili verso la popolazione delle singole nazioni che si trovano in maggior difficoltà oppure la necessità di garantire la sicurezza del vivere quotidiano.
Un secondo esempio: la scuola ospita una pluralità di istanze per renderla più buona per una rinnovata funzione educativa che risponda ad un senso "comune" rinnovato. Da una parte troviamo l'esigenza della scuola pubblica di accogliere la diversità attraverso modalità attente alla singolare dignità della persona umana, dall'altra si presentano le difficoltà e i limiti di una formazione culturale e professionale degli attori, insieme ad una limitazione delle risorse che va a scoraggiare ogni proposta alternativa sia sul versante interno che su quello paritario (vedi difficoltà di inserimento di metodi come il "Montessori" e insostenibilità delle scuole private).
Un terzo ed ultimo esempio va a toccare l'esperienza quotidiana: nei rapporti intergenerazionali che si intrattengono negli ambiti di tipo familiare, educativo, ecclesiale, lavorativo, sociale, civile e politico, gli adulti si trovano di fronte ad un logoramento di quello che fino a pochi decenni fa poteva essere considerato come senso comune. Le nuove generazioni mostrano difficoltà nel comprendere il valore "comune" di alcuni punti tradizionalmente considerati come "valori comuni" in questi ambiti; le vecchie generazioni rivelano dei limiti di comunicabilità

di questi valori, soprattutto nella dimostrazione storica e concreta della loro applicazione (scandali nella politica, nell'economia, nelle religioni, ...).
Sembra riduttiva, oggi, la definizione aristotelica di "senso comune" come azione percettiva che fonde insieme i dati dei vari organi di senso; a meno che non facciamo appello ai sensi interiori e profondi dell'anima che, attraverso una coscienza vigile e matura, sappiano esprimere sdegno o approvazione, repulsione o attrazione, astensione o partecipazione, dissidenza o condivisione, rifiuto od obbedienza ...
Sembrerebbe piuttosto che sia prevalso il criterio che Cicerone chiama communis consensus che ritroviamo nella realtà digitale delle Communities, sorta di aggregati virtuali in cui si può sostare fintanto che si condivide un obiettivo, per lo più di ambito particolare e di durata provvisoria; modalità che rende possibile allo stesso soggetto un'appartenenza molteplice e non necessariamente coerente.
Non possiamo neppure dare per scontata un'impostazione di tipo proto-psicanalitico (presente già in alcuni pensatori scozzesi del XVIII sec.) per cui la mente umana riconoscerebbe, intuitivamente e senza mediazioni ma per effetto del suo istinto originario, i principi fondamentali della conoscenza (la realtà), della morale (la libertà) e della religione (il divino) poiché la relativizzazione dei punti di riferimento per la vita di ciascuno presenta il conto di sedicenti necessità che galleggiano in situazioni costantemente in movimento ed instabili (a partire dagli alti e bassi dei nostri conti correnti, passando per la coerenza della parola data condizionata dalla verifica costante sulla base della convenienza anziché dell'onore che orna una vita d'impegno e responsabilità). Sembra necessario quindi, a seguito delle vicende tragiche a cui assistiamo in tanti ambiti negli ultimi tempi, operare una distinzione, almeno dal punto di vista della consapevolezza della conoscenza e della presa di coscienza: esistono

una molteplicità di sensi comuni che, appunto, sono comuni ad una realtà di persone circoscritta dal punto di vista dello spazio culturale e di un tempo contingente (un gruppo, un popolo, una tradizione, una religione, ...).

Questi sensi comuni richiedono di essere riconosciuti e non di essere pesati per un concorso di qualità o quantità.

Per affermare la propria dignità di esistenza, ciascuno di essi utilizza alcuni metodi che non sempre fanno riferimento ad una dialettica di confronto; sempre più sta emergendo una logica di scontro tra forze contrapposte in cui sembra vano ogni sforzo di dialogo e di riconoscenza reciproca.

Eppure l'unica via d'uscita da questo stallo mortifero sembra proprio quell'atteggiamento di dialogo che può nascere da un'esperienza fatta insieme. Nell'incontro tra le diversità avviene necessariamente una fusione e una contaminazione tra le opinioni e tra le vite concrete delle persone. Tenere divise le esistenze, circoscriverle in una definizione particolare in cui prevalga la logica contrapposta del noi/loro, non fa un buon servizio alla necessità di armonia di questo tempo.

Ecco, forse proprio l'armonia, come concetto musicale da riscoprire nei vari ambiti (personale, sociale, culturale, politico, ...) può esserci d'aiuto.

I suoni, diversi, distinti e inconfondibili, danno luogo alla musica quando partecipano alla composizione apportando un contributo al momento opportuno e con la durata necessaria per la creazione di un'opera armonica. Costantemente rigenerata da nuovi suoni, oggi la musica non si esaurisce mai nelle sette note, ma si estende dal silenzio all'eco, attraverso un'infinità di toni legati da sfumature e variazioni ogni volta originali.

Il musicista li compone in modo che sappiano suscitare un senso comune di meraviglia, dapprima in chi esegue e successivamente in chi ascolta, tale da partecipare allo stupore del creato. •

• LA FUNZIONE GIURIDICA DEL TESTIMONE E IL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA: STUDIO A PARTIR...

Anche le parole possono uc



Antonio Nepi

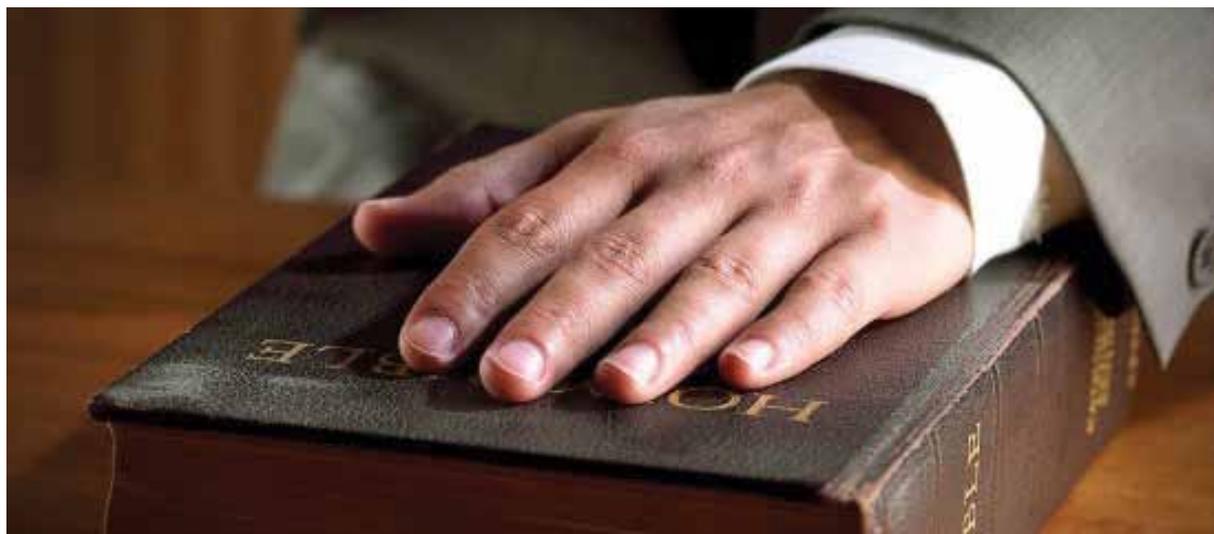
La nona parola del Decalogo in Es 20 suona letteralmente «non deporre contro il tuo prossimo un testimone falso» (v.16). Il termine testimone (*'ed*), così come il termine «deporre contro» (*'anah be*, cfr. Nm 35,30; Pr 25,18) rinviano ad un mondo giuridico, di relazione e di verità. Originariamente il IX comandamento non riguardava indistintamente qualsiasi genere di falsa testimonianza, ma unicamente la deposizione data o escussa nei tribunali. La fraseologia adottata rientra nel campo delle procedure forensi d'Israele, ma anche dell'Antico Vicino Oriente, tra cui si staglia il Codice di Hammurapi, perché consacra i primi paragrafi alla falsa testimonianza (vedi il §3, analogo a Dt 19,16-19).

...

I falsi testimoni erano condannati alla stessa pena comminata all'accusato.

Un'ovvia premessa. I falsi testimoni possono essere accusatori a carico di un soggetto in realtà innocente. Ma esistevano altri tipi di falsi testimoni che cercavano di coprire un soggetto colpevole, testimoniando a discarico. Al nostro testo interessano quelli a carico, perché si macchiano di un gravissimo omicidio legale.

Il Decalogo parla di un testimone oculare che fissa mentalmente ciò che i suoi sensi hanno registrato, sicché tale ricordo permane vivido. Infatti non si parla di testimonianza, ma di testimone. Pertanto, non si può deporre per sentito dire, nemmeno da persone autorevoli e pie. Questo è confermato dal verbo, che oltre ad «accusare»,



Il gesto che sanziona la grave responsabilità del testimone

significa anche «recitare, intonare una canzone» (Dt 21,7; Es 32,18), invece del più normale «non testimonierai» (*lo ta'ad*). In altre parole, si evita un processo-farsa e si raccomanda: puoi essere un testimone solo se sei un verace testimone. Il «prossimo» non è solo il connazionale, ma quello che in un determinato contesto si trova vicino. Il comandamento obbliga quindi a dare una testimonianza genuina; cfr. Pro 14,5,25: «il testimone vero non mentisce; quello falso spira menzogne. Salvatore di vite è un testimone vero, chi spaccia fandonie è un impostore» (in latino *versipellis*, pari a un lupo mannaro).

Ora la versione di Es 20,16 diverge lievemente da quella di Dt 5,20. Es 20 parla di «testimone mendace», mentre Dt 5,20 «testimone falso/ di futilità» = *'ed saw*'; in Sal 12,3 è sinonimo di un cuore doppio. La sostanza però è la stessa: alla radice della testimonianza menzognera, si trova sempre la mancanza di autenticità. Questa variante crea un legame tra il IX interdetto ed il III «non nominare il nome di Dio invano». Può tradursi con: è vietato l'uso indebito del nome di *Adonay* (=JHWH), per ingannare, danneggiare spergiarare (cfr. Sal 24,3-4). Per alcuni, oltre che per un giuramento falso, significa utilizzarlo magicamente per un

maleficio, per altri in modo inutile, sciocco, irridente. All'epoca della stesura scritta, postesilica, ha un senso sintetico che stigmatizza ogni abuso nel e con il nome del Signore, contrario al «sia santificato il suo nome». Il legame tra III e IX comandamento è intercettabile in quei casi in cui, per dirimere una questione che resta incerta, perché l'accusa non poteva addurre testimoni a favore, si ricorreva al giuramento dinanzi ad *Adonay*.

Nell'antico Israele, di solito i processi si facevano alle porte pubbliche della città o dei santuari o nel palazzo reale (Es 21,6; Dt 21,6; Rt 4; 2 Sam 15,1). Membri della corte erano i residenti, dotati di diritti civili (non donne e bambini). I casi erano diversi, ma la prassi processuale sostanzialmente invariata. La corte era seduta, i testimoni in piedi. Se uno era a conoscenza di un crimine, si presentava dal giudice denunciava il reo, e chiedeva la sua punizione, per cui il richiedente era simultaneamente accusatore e testimone (cfr. 1 Re 21,10.13; Mi 1,2). Malgrado la durezza senza sconti, gli abusi e le false testimonianze perpetrati dovevano essere assai frequenti, come si evince dai testi legislativi della *Torah* (Es 23,1-3; Lv 19,15), nelle invettive profetiche (Is 1,23; Am 5,7-10;), nelle querele dei Salmi (Sal 27,12;

35,11) nei consigli dei sapienti (Pro 6,19; 12,17; 19,5.9). In questi testi riaffiora più o meno esplicita la fraseologia del nostro comandamento. Più tardi ci saranno tribunali in seconda istanza e la possibilità del Sinedrio a Gerusalemme.

...

I processi venivano celebrati alle porte della città, nei santuari, nel palazzo reale. La corte era seduta, i testimoni in piedi.

Onde evitare abusi, la legge esigeva due testimoni a carico nei casi più gravi (Nm 35,30; Dt 17,6; Dan 13,34). Essi si assumevano la responsabilità della sentenza, ad esempio iniziando la lapidazione (Dt 17,7; cfr. Gv 8,7). Ma se i giudici nella loro verifica appuravano la falsità dell'accusa, i testimoni fedifraghi erano condannati alla stessa pena comminata all'accusato (Dt 19,18-19; Dn 13,60). La testimonianza era un fatto vitale, serio perché decideva della vita dell'accusato, come nel caso mortale di Nabot (1 Re 21). Si legga *Es 23,1-8*: «Non spargere fase dicerie e non favorire il colpevole attestando il falso. Non seguire la maggioranza

DA ESODO 20,13

cidere

per fare il male e non deporre nel processo schierandoti dalla parte della maggioranza per pervertire la giustizia. Rifuggi da ogni parola bugiarda; e non far morire l'innocente e il giusto; perché io non assolverò il malvagio. Non accettare nessun dono; perché il regalo acceca quelli che ci vedono, e corrompe le parole dei giusti.»

•••

La Bibbia dice che la falsa testimonianza nasce dalla smania di potere e di controllo e, in ultima analisi, è figlia della paura, dell'ignoranza e dell'invidia.

Dal suo contesto forense, questa testimonianza menzognera si estende e pervade la quotidianità della vita. Possiamo pensare alla menzogna dell'avidio Giezi in 2 Re 5; a quella che nasce dalla prevaricazione di Gezabele - complice l'omertà del re Acab - e costa la vita a Nabot in 1 Re 21; a quella dei vecchi bavosi che vogliono stuprare Susanna; a quella disperatamente egoista di una madre in 1 Re 3. La Bibbia ci dice che la falsa testimonianza nasce dalla smania di potere e di controllo e, in ultima analisi, è figlia della paura, dell'ignoranza dell'invidia (da in *-video*, mai come nel nostro tempo di immagini proiettate a iattura...). Il primo peccato della Bibbia è la falsa testimonianza-proiezione del serpente su Dio. L'esperienza del deserto sarà un continuo calunnia contro Dio. Dio non sopporta false o superficiali testimonianze su di Lui, perché coincidono con l'idolatria (il Decalogo si apre con il veto "non esiteranno per te altri dèi sulla mia faccia" (Iefanay, non solo "al di fuori"). Tornando al versante antropologi-

co, la falsa testimonianza in tutte le sue declinazioni (diffamare, calunniare, sparlare, denigrare, mormorare, ritoccare..) attraversa la storia e la letteratura. Esiodo deplorava il pettegolezzo e considerava la calunnia (= *Diabolé*) una divinità. Erodoto la considerava terribile, perché danneggia chi calunna, chi la subisce e chi la ascolta. Per Shakespeare, persino la casta Ofelia non sarebbe potuta sfuggire al celebre *Calomniez calomniez en restera toujours quelque chose, per non parlare della calunnia/Fama* mostruosa di Viriglio e del venticello di Rossini. Possiamo ricordare, a mo' di sintesi, la denuncia biblica di Pro 25,8; «Mazza, spada e freccia acuta, è colui che depone da testimone falso contro il suo prossimo». Nel mondo antico, la testimonianza mendace era di importanza vitale. Il processo non era civile, ma penale e determinava la vita dell'accusato, che poteva essere condannato a morte. Responsabilità di vita dunque. Ma questo accade soprattutto nella quotidianità. I veri testimoni devono porre la verità al servizio della giustizia e dei diritti del prossimo, perché la parola falsa detorce il diritto e mina le fondamenta sociali. Giustamente S. Tommaso nota: «Gli uomini non potrebbero vivere insieme se non esistesse una confidenza reciproca, cioè se la verità non si manifestasse» (*Summa Ila Ilae*, 110,3). La falsa testimonianza spezza i legami della lealtà. Passando rapidamente al NT, possiamo ricordare che per Giovanni i credenti sono coloro che si lasciano guidare dallo spirito di verità «Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (14b-15). La lettera di Giacomo è emblematica sui danni della lingua, piccola, ma esiziale (Gc 3,1-12!) e oggi direbbe altrettanto persino di un semplice fotogramma - velenosamente buttato in rete. •

Luca, il Vangelo della Misericordia Introduzione al Vangelo dell'anno C

di Antonio Nepi

Ogni Vangelo ha la sua musica, e quella sinfonica di Luca ha come chiave la misericordia, secondo la folgorante definizione di Girolamo - seguito da Dante - come *scriba mansuetudinis Christi* (Mon. I xvi,22). Compulsando il terzo Vangelo, vediamo come la misericordia del Padre narrata nella carne di Gesù si fa compassione in molteplici maniere, che possono declinarsi in condivisione, solidarietà, tenerezza, simpatia, attesa, ricerca delicatezza e perdono. Luca, più degli altri, ama suggerire i sentimenti e il "farsi uno" di Gesù, variamente intercettabili:

a) negli incontri di Gesù, ad esempio con il paralitico e i suoi compagni (Lc 5,17-25), con la peccatrice e Simone nella casa "Lawcom" di quest'ultimo (7,36.50), con i feriti religiosamente come i "bastardi" Samaritani inospitali (9,51), con Zaccheo nella sua dimora tanto bella quanto sola ed odiata (19,1-10). Con la donna curva è Lui a prendere l'iniziativa non richiesta.

b) negli sguardi di Gesù, come quello su Giuda che sta per tradirlo (22,21) dentro Pietro che lo ha tradito (22,61) o verso la vedova di Nain dilaniata dalla morte della carne del suo ventre (7,13).

c) nelle parabole raccontate da Gesù, come quella della pecora e della dracma perdute e ritrovate che preludono all'altra del figlio minore e maggiore, entrambi lontani e lì persi uno fuori casa l'altro dentro casa, (15), quella dell'intendente avvisato che cancella i debiti (16,1-8), o del Buon Samaritano (10,30-37).

d) negli imperativi ineludibili di Gesù ad assumere lo stesso metro del Padre: "siate compassionevoli, com'è compassionevole il Padre vostro... non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato. Date e vi sarà dato (6,36.38); "Se tuo fratello peccherà sette volte al giorno contro di te, e sette volte dirà sono pentito, tu

gli perdonerai" (17,4). Egli stesso chiederà sulla croce "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (23,34). e) in atti inaspettati, quali l'immersione nel Giordano come simbolo della sua condivisione con l'ultimo dei peccatori (3,21) ma pure con l'élite dei teologi (2,46), nello sfamare gli affamati, chiamando i discepoli a fare altrettanto (9,12-15), o nella riconsegna al padre del figlio epilettico guarito (7,37). La misericordia è il nome stesso di Dio. Come in Es 34,6-7, dove Dio rivela che il suo nome è Compassionevole, Luca fa dire a Zaccaria nel *Benedictus* che «il nostro Dio è Tenerezza e Misericordia» (1,78), nella grazia del perdono e della salvezza. Dio è Amore, ritesse l'uomo con la stessa stoffa della Trinità e vuole che sia a sua immagine e somiglianza, quindi Amore. Per S. Tommaso d'Aquino è la prima proprietà di Dio; S. Benedetto ravvisava la pietas divina nella pazienza interminabile e fiduciosa. Il Dio di Gesù non è un Dio impassibile, ma "estende e si ricorda della sua misericordia" come canta il *Magnificat*. L'espressione privilegiata della misericordia è il perdono. Se l'etimologia ha ancora senso, *per* - significa un dono ancor più grande, ma anche rischioso (*per* - come *pericolo*). È uno stile profetico, che nasce da assoluta gratuità, sapendo sempre offrire sempre la penultima possibilità, e può essere mortale colui che lo vive e lo testimonia, proprio come Gesù sulla croce. Gesù inaugura il suo ministero a Nazaret facendo della misericordia il suo programma: Egli è venuto a proclamare l'anno di grazia del Signore, togliendo dalle parole citate di Isaia il termine "vendetta" (Is 61-2). Se dovessimo invenire i tratti della misericordia nel Gesù di Luca, potremmo fotografarli nei seguenti... •

(continua)

• I NUOVI SPAZI DEDICATI ALLA COMUNITÀ DEI GIOVANI CANDIDATI AL MINISTERO ORDINATO

Il Seminario di Fermo c'è



Nicola
Del Gobbo

Secundo piano, a sinistra, ultima stanza. È il cuore del Seminario: la cappella dei seminaristi. Tanti anni fa era un laboratorio linguistico. Poi è diventato un deposito, una specie di ripostiglio. Qualcuno aveva asportato anche i neon. Era impossibile entrarci. Con la collaborazione di alcune persone quell'aula si è trasformata in una stanza di vitale importanza.

Cesare ha donato tempo e estro creativo per tingeggiarla. Ha trasfigurato una parete in un cielo per un'Ultima cena e ha colorato nell'altra sette raggi dorati che hanno origine dal tabernacolo. Sono il segno della grazia dei sacramenti che nascono dall'eucaristia, da quel pane consacrato, presenza costante e silenziosa di Dio. Roberto ha ridato luce e brillantezza a calici e ostensori. Francesca ha pensato a rammentare, lavare e stirare pianete e casule. Eusebio ha dipinto la croce del mondo. Don Vinicio ha donato l'icona della Madonna della Tenerezza. Alcuni amici vi hanno trasportato panche e altare. Altre signore si sono preoccupate di cucire tovaglie e lini. Le suore, le Ancelle di Cristo Sacerdote, hanno pensato a rendere vivo l'ambiente con i fiori. Qualche famiglia è venuta anche a pregarci, Federica è venuta a ringraziare Dio per il compleanno. Il Seminario c'è dunque. Come luogo e come comunità. Era necessario un luogo dove la comunità dei seminaristi potesse celebrare la propria vita quotidiana.

La liturgia delle ore ha ora una sua dignità. Due seminaristi sono musicisti. L'organo diventa lo strumento che accompagna

e sostiene la preghiera. I salmi pertanto non vengono solo letti, ma sempre cantati. La liturgia delle ore infatti non può essere elevata a Dio tra uno sbadiglio e un occhio semichiuso. C'è bisogno di bellezza, di armonia, di gratitudine.

Ed è così che ogni mattina, a mezzogiorno, a vespro e a compieta, quella cappella risuona di canti e profuma di incenso. Spesso ricordiamo tutti coloro che in qualche modo amano il seminario. Facciamo memoria dei benefattori che nel passato hanno pensato al seminario perchè volevano contribuire alla formazione di sacerdoti santi. Anche oggi ci sono comunità parrocchiali che non dimenticano il seminario. La comunità di S. Paolo, in Civitanova Marche, ad esempio, si è accollata la spesa annua di un seminarista. Solo alcune parrocchie hanno raccolto offerte per il Seminario. Amandola, Montesanpietrangeli, Trodica di Morrovalle le hanno consegnate al Rettore, che ha poi reso conto alla Curia. Il seminario non è interesse di qualcuno. È interesse di tutti, in diocesi. Ogni comunità parrocchiale esige un parroco preparato, attento, sensibile e santo. Purtroppo ci si lamenta soltanto di quando un sacerdote non si comporta bene. Ma la fatica di responsabilizzarsi delle sorti del Seminario non è entrata nella quotidianità di ogni persona di buona volontà.

Ed è per questo allora che vi prendiamo per mano e vi invitiamo ad entrare nella nostra cappella per pregare e per aiutarci a rispondere sempre meglio alla chiamata di Dio e alla chiamata di ogni comunità.

Solo così un presbitero, un prete, saprà sbagliare di meno e collaborare con i diversi Consigli che la Chiesa ha messo al servizio di ogni parrocchia. •

Doni preziosi



È originale. Proviene dalla Polonia. Ha un prezzo di 1000/1500 euro. Attorno all'immagine centrale ci sono i santi della chiesa per cui l'icona è stata dipinta.

L'icona parla al cuore. Rappresenta la nostra vita. Guardandola ci sentiamo abbracciati anche noi. La vita, suggerisce l'icona, è un abbraccio, è vivere di un abbraccio. L'abbraccio tra il cielo e la terra. L'abbraccio tra il cielo dorato di Dio e Maria, l'umanità, Nazareth, il quotidiano, la terra di ognuno di noi. L'abbraccio di un Dio che è Comunione d'Amore come ci appare nel Figlio. Il Figlio, non guarda la Madre. Ma ha gli occhi puntati in alto verso il Padre, Lui che da sempre è uno con il Padre.

Dio dunque è comunione d'Amore. E per questo viene a noi e ci abbraccia. Viene a noi sotto le sembianze di un bambino, piccolo, umile, disarmato, le sembianze di ogni autentico amore. La contemplazione è l'abbraccio tra il cielo e la terra, tra Dio e l'uomo, tra il Creatore e la creatura, tra l'Infinito e il finito, tra lo straordinario e l'ordinario.

Ma osserviamo bene l'icona... In

questo abbraccio pieno di tenerezza, chi è che ha l'iniziativa, chi è che veramente abbraccia?

È Dio. È Lui che ci abbraccia. È il suo cielo dorato che avvolge, che abbraccia Maria, l'umanità, la terra. È Lui che nel Figlio Gesù si stacca dal cielo dorato per posarsi gratuitamente sul petto di Maria. È Lui che allunga con passione amorosa la sua guancia verso di lei, trasmettendole tutto il suo splendore. È Lui che con quella manina sinistra sproporzionatamente, volutamente troppo lunga, avvolge tutto il collo, tutta sua Madre stringendola a se con forza e con amore. È Lui che sostiene la propria Madre come una colonna. È Lui, il Signore della propria Madre, Colui che ha generato e continua a generare la propria Madre. L'abbraccio è innanzitutto Suo. È Lui che ci abbraccia... Ed è di questo abbraccio, di questo sentirci abbracciati ed amati che noi tutti abbiamo disperatamente bisogno affinché la nostra vita cristiana da moralismo diventi tutta una risposta gioiosa d'amore. È di questo sentirci abbracciati che noi abbiamo bisogno per amare noi stessi, condizione necessaria per amare gli altri... •

IN COLLABORAZIONE CON

MEMBRO DELLA



19ª GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE



sabato
28
NOVEMBRE 2015

**CONDIVIDERE I BISOGNI
PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA.**

"La fame oggi ha assunto le dimensioni di un vero "scandalo" che minaccia la vita e la dignità di tante persone. Ogni giorno dobbiamo confrontarci con questa ingiustizia, mi permetto di più, con questo peccato [...]. Non possiamo compiere un miracolo come l'ha fatto Gesù; tuttavia possiamo fare qualcosa, di fronte all'emergenza della fame, qualcosa di umile, e che ha anche la forza di un miracolo. Prima di tutto possiamo educarci all'umanità, a riconoscere l'umanità presente in ogni persona, bisognosa di tutto. Continuate con fiducia questa opera, attuando la cultura dell'incontro e della condivisione. [...] Condividere ciò che abbiamo con coloro che non hanno i mezzi

per soddisfare un bisogno così primario, ci educa a quella carità che è un dono traboccante di passione per la vita dei poveri".
(Papa Francesco, Udienza del 3 ottobre 2015, in aula Paolo VI, con il Banco Alimentare)

Grati per quanto il Santo Padre ci ha detto e desiderosi di farne esperienza, ti invitiamo a vivere con noi la Colletta Alimentare.

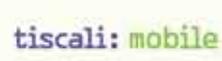
Ti invitiamo a leggere il discorso completo di Papa Francesco su bancoalimentare.it

INVIA UN SMS O
CHIAMA DA RETE FISSA

45502

DAL 22 NOVEMBRE AL 6 DICEMBRE

DONA 2€
con SMS da cellulare
personale



DONA 2€
con chiamata
da rete fissa



DONA 2/5€
con chiamata
da rete fissa



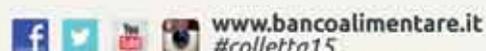
MAIN SPONSOR



SPONSOR



SPONSOR TECNICO



• UNA RECENTE INDAGINE PARLA DI GENITORI "STRESSATI, AFFATICATI E DI CORSA"

L'impresa di educare i figli

Andrea Casavecchia

Siamo in un tempo pieno di occasioni e molto dispersivo, nel quale i punti di riferimento per prendersi cura dei propri figli non sono chiari. Tutto viene messo in discussione e un genitore fa fatica a fidarsi. Fortunatamente crescono la paternità responsabile e la sensibilità a condividere i compiti di gestione familiare. Il dibattito sull'importanza di vaccinare i bambini è un caso di come si sovrappongono e si diffondono voci autorevoli e professionali mischiate a opinioni di pseudo-esperti fai da te. Dentro quel "bailamme" mediatico dovranno poi districarsi papà e mamma per discernere il bene per il proprio bambino. Oggi per accudire c'è bisogno di preparazione. C'è poi la difficoltà di educare, cioè di proporre uno stile per poter assaporare la propria vita. Un compito che richiede un'applicazione continua e una capacità comunicativa che non si limita alle parole, ma è composta di gesti, di abitudini familiari, di attenzioni, di comportamenti. Per saper scegliere

e saper orientare ai genitori serve tempo. E proprio il tempo è la risorsa più scarsa a loro disposizione. Una ricerca negli Usa descrive i genitori di oggi "stressati, affaticati e di corsa". La difficoltà maggiore denunciata dagli intervistati è la possibilità di bilanciare i tempi di vita e quelli dedicati al lavoro. A farne le spese è soprattutto la relazione con i figli. Non è solo questione di assegni familiari o di servizi dopo scuola, senz'altro utili, si tratta di comprendere l'importanza della qualità dei momenti dedicati alla genitorialità. Il problema più grande ce l'hanno le coppie dove entrambi lavorano. Tra loro il 56% dichiara che è difficile trovare un equilibrio nei tempi; il 39% delle mamme e il 50% dei papà affermano di trascorrere troppo poco tempo con i figli. Un particolare importante che emerge dalla ricerca è che le persone con un più alto titolo di studio sono quelle che sentono maggiormente la difficoltà: arrivano al 65% contro il 49% dei non laureati. Negli Stati Uniti si riscontra poi un ulteriore problema: è duro fare carriera per il 41% delle mamme e il 20% dei papà, una discrimina-



Stare con papà e mamma è impresa ardua per un bambino di oggi

zione sul luogo di lavoro che come in Italia colpisce più le donne, ma coinvolge anche i genitori maschi. La maternità e paternità responsabile è molto sentita ed è in aumento. Emerge chiaramente dalla ricerca. Rispetto al 1965 gli uomini hanno raddoppiato le ore dedicate ai compiti domestici, quasi 9 a

settimana, e triplicato quelle per i figli, oltre 7 ore. È molto sentita l'importanza di ripartire i compiti e la cooperazione nelle decisioni che riguardano la cura dei figli: quali regole dare e come giocare con loro. Anche se poi si evidenzia una maggiore gestione affidata alla madre. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it

www.facebook.com/periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 16/11/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

PER ABBONAMENTI:
tel. 0734.229005 int.21
abbonamenti@lavoce delle marche.it
C/C Postale n° 000006036559 intestato a
Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

USP
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SHEMÀ
COMMENTO AL VANGELO

tratto da
www.lachiesa.it

22 novembre 2015 - Cristo Re

La regalità di Cristo è pienezza d'umano

Due uomini, Pilato e Gesù, uno di fronte all'altro. Il confronto di due poteri opposti: Pilato, circondato di legionari armati, è dipendente dalle sue paure; Gesù, libero e disarmato, dipende solo da ciò in cui crede. Un potere si fonda sulla verità delle armi e della forza, l'altro sulla forza della verità. Chi dei due uomini è più libero, chi è più uomo? È libero chi dipende solo da ciò che ama. Chi la verità ha reso libero, senza maschere e senza paure, uomo regale.

Dunque tu sei re? Il mio regno però non è di questo mondo. Gesù rilancia la differenza cristiana consegnata ai discepoli: voi siete nel mondo, ma non del mondo. I grandi della terra dominano e si impongono, tra voi non sia così. Il suo regno è differente non perché riguarda l'al di là, ma perché propone la trasformazione di «questo mondo».

I regni della terra, si combattono, i miei servi avrebbero combattuto per me: il potere di quaggiù ha l'anima della guerra, si nutre di violenza. Invece Gesù non ha mai assoldato mercenari, non ha mai arruolato eserciti, non è mai entrato nei palazzi dei potenti, se non da prigioniero. «Metti via la spada» ha detto a Pietro, altrimenti la ragione sarà sempre del più forte, del più violento, del più crudele. Dove si fa violenza, dove si abusa, dove il potere, il denaro e l'io sono aggressivi e voraci, Gesù dice: non passa di qui il mio regno. I servi dei re combattono per i loro signori. Nel suo regno no! Anzi è il re che si fa servitore dei suoi: non sono venuto per essere servito, ma per servire. Un re che non spezza nessuno, spezza se stesso, non versa il sangue di nessuno, versa il suo sangue, non sacrifica nessuno, sacrifica se stesso per i suoi servi. Pilato non può capire, si limita all'affermazione di Gesù: io sono re, e ne fa il titolo della condanna, l'iscrizione derisoria da inchiodare sulla croce: questo è il re dei giudei.

Che io ho sconfitto. Ed è stato involontario profeta: perché il re è visibile proprio lì, sulla croce, con le braccia aperte, dove l'altro conta più della tua vita, dove si dona tutto e non si prende niente. Dove si muore ostinatamente amando. Questo è il modo regale di abitare la terra, prendendosene cura.

Pilato poco dopo questo dialogo esce fuori con Gesù e lo presenta alla folla: ecco l'uomo.

Affacciato al balcone della piazza, al balcone dell'universo lo presenta all'umanità: ecco l'uomo! l'uomo più vero, il più autentico degli uomini. Il re. Libero come nessuno, amore come nessuno, vero come nessuno. La regalità di Cristo non è potere ma pienezza d'umano, accrescimento di vita, intensificazione d'umanità: «il Regno di Dio verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (G. Vannucci). •

29 novembre 2015 - I Avvento (annoC)

Tempo di Avvento, viene il Liberatore

L'Avvento è il tempo che prepara nascite, il tempo di santa Maria nell'attesa del parto, tempo delle donne: solo le donne in attesa sanno cosa significhi davvero attendere. Ma non si attende solo la nascita di Gesù.

Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia... Il Vangelo ci prende per mano, ci porta fuori dalla porta di casa, a guardare in alto, a percepire il cosmo pulsare attorno a noi, a sentirci parte di una immensa vita. Che patisce, che soffre, che si contorce come una partoriente (Is 13,8), ma per produrre vita. Il presente porta nascite nel grembo. Ma «quanto morir perché la vita nasca» (Rebora). È un tempo di crisi. C'è una crisi della Chiesa, diminuiscono le vocazioni, cresce l'indifferenza religiosa, l'istituzione ecclesiastica perde fiducia. Ma la fede ci permette di intravedere che la fine di un certo tipo di Chiesa può portare a un nuovo modo di vivere la fede, più essenziale, libero e convinto, pieno di cuore e di verità. È il nostro atto di fede: il regno di Dio viene, ed è più vicino oggi di ieri.

Anche la crisi economica e finanziaria ci sta dicendo che dobbiamo cambiare strada e favorire un altro modello di economia, non fondato sulla logica della crescita infinita, che è insostenibile, ma su rispetto della natura, sobrietà e solidarietà.

Il Vangelo d'Avvento ci aiuta a non smarrire il cuore, a non appesantirlo di paure e delusioni: «state attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano».

Ci sarà sempre un momento in cui ci sentiremo col cuore pesante, scoraggiati. Ho provato anch'io lo scoraggiamento, molte volte, ma non gli tengo il posto, non gli permetto di mangiare nel mio piatto, non gli permetto di sedere sul trono del mio cuore. Il motivo è questo: fin dentro i muscoli e le ossa io so una cosa, come la sapete voi, ed è che non può esserci disperazione finché ricordo perché sono venuto sulla terra, di chi sono al servizio, chi mi ha mandato qui. E chi sta venendo: allora vedranno il Figlio dell'uomo venire con grande potenza e gloria. Questo mondo contiene Lui! Che Viene, che è qui, che è più grande di noi; c'è un Liberatore, esperto di nascite, in cammino su tutte le strade.

Alzatevi, guardate in alto e lontano, perché la vostra liberazione è vicina. Uomini e donne in piedi, a testa alta, occhi alti e liberi: così vede i discepoli il Vangelo. Gente dalla vita verticale. Il Vangelo ci insegna a leggere il presente e la storia come grembo di futuro, a non fermarci all'oggi, ma a guardare avanti: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. Un mondo più buono e più giusto, dove Dio viene, vicino come il respiro, vicino come il cuore, vicino come la vita. •



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI